

IL DOSSIER

Fisco paga il ceto medio

PAOLO BARONI
ROMA

Ci sono 5 milioni di italiani che pagando le tasse si caricano sulle spalle lo Stato. Hanno redditi superiori a 35 mila euro lordi l'anno, sono appena il 13% della platea totale dei contribuenti ma pagano in complesso il 59,95% dell'Irpef. Su 59.641.488 cittadini residenti in Italia all'1 gennaio 2020 – segnala la nona indagine conoscitiva su spesa pubblica ed entrate realizzata da Cida e **Itinerari previdenziali** presentata ieri al Cnel – sono stati in tutto 41.180.529 quelli che

Il 13% dei cittadini ha redditi superiori ai 35 mila euro e ha il maggior carico di tasse

hanno presentato una dichiarazione dei redditi nel 2021. A versare almeno 1 euro di Irpef sono stati però solo 30.327. 388 residenti, vale a dire poco più della metà degli italiani, e soprattutto il valore più basso dal 2008 ad oggi.

Il 79,2% degli italiani dichiara redditi fino a 29 mila euro e corrisponde solo il 27,57% di tutta l'Irpef, e quindi un'imposta neppure sufficiente a coprire la spesa per le principali funzioni di welfare del Paese. Nel 2020 sono stati infatti necessari 122,72 miliardi per la spesa sanitaria, 144,76 per l'assistenza sociale e altri 11,3 per il welfare degli enti locali. Un conto totale di 278,78 miliardi che viene finanziato attingendo fiscalità generale.

LA DISTRIBUZIONE DI REDDITI E IRPEF

Imposte pagate in % al netto del bonus 80 euro e del trattamento integrativo sui redditi

CLASSI DI REDDITO	NUMERO CONTRIBUENTI	% CONTRIBUENTI SUL TOTALE	% AMMONTARE SUL TOTALE
Fino a 7.500*	10.282.795	24,97%	0,12%
da 7.500 a 15.000	8.052.960	19,56%	1,80%
da 15.000 a 20.000	5.570.419	13,53%	6,27%
da 20.000 a 29.000	8.707.798	21,15%	19,37%
da 29.000 a 35.000	3.217.343	7,81%	12,48%
da 35.000 a 55.000	3.465.067	8,41%	21,90%
da 55.000 a 100.000	1.385.974	3,37%	18,14%
da 100.000 a 200.000	404.432	0,98%	11,04%
da 200.000 a 300.000	55.187	0,13%	3,03%
sopra i 300.000	38.554	0,09%	5,84%

*compresi negativi

Fonte: **Itinerari previdenziali**, Cida (dichiarazioni dei redditi per Irpef 2021)

WITHUB

Il totale dei redditi dichiarati nel 2021 ai fini Irpef è ammontato a 865,07 miliardi, con un gettito di 164,36 miliardi (147,38 per l'Irpef ordinaria; 11,99 per l'addizionale regionale e 4,99 per l'addizionale comunale), in calo del 4,75% rispetto al 2019.

«C'è una differenza tra le classi – spiega il presidente del Centro studi **Itinerari Previdenziali** Alberto Brambilla – troppo marcata e destinata ad acuirsi per effetto dei recenti provvedimenti che aumentano importo e platea dei destinatari di bonus e agevolazioni

30,3
Milioni di italiani su 59 milioni hanno pagato almeno un euro di Irpef

varie. Giusto aiutare chi ha bisogno ma i nostri decisori politici tendono a trascurare come queste percentuali dipendano in buona parte da economia sommersa, evasione fiscale e assenza di controlli adeguati, per le quali primeggiamo in

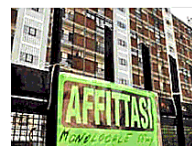
Europa: è davvero credibile che oltre la metà degli italiani viva con meno di 10 mila euro lordi l'anno?».

Tra i falsi miti sfatati dalla ricerca c'è di riflesso anche quello dell'oppressione fiscale, che vuole (tutti) i cittadini tartassati dal fisco e penalizzati dalle eccessive imposte. Solo per pagare la spesa sanitaria, per i primi 2 scaglioni di reddito fino a 15 mila euro, la differenza tra l'Irpef versata e il costo della sanità ammonta a 51,817 miliardi, differenza che sale a 58,2 miliardi sommando i redditi da 15 a 20 mila euro.

Considerando anche spesa assistenziale e welfare degli enti locali, la redistribuzione totale è pari a 219 miliardi su circa 555 di entrate, al netto dei contributi sociali. In pratica, viene redistribuito il 40% di tutte le entrate e quasi il 100% delle imposte dirette, che va totalmente a beneficio del 58% di popolazione (corrispondente a quanti dichiarano fino a 20 mila euro) e, in parte, al restante 28,96% (corrispondente ai dichiaranti tra 20 e 35 mila euro). Poco nulla invece al 12,99% dei paganti. «Un costante trasferimento di

IL GIRO DI VITE

Affitti brevi online stretta contro le piattaforme



Ieri sera il Consiglio dei ministri tra le altre misure deliberate ha deciso anche di dare il via libera alla stretta sulle piattaforme online per contrastare le truffe, in particolare nel settore degli affitti brevi. Questa stretta avverrà attraverso lo scambio di informazioni fiscali. È stato inoltre deciso di procedere con uno stop alle recensioni false sui prodotti. Sono queste alcune misure introdotte con il recepimento, da parte del Consiglio dei ministri, di due direttive dell'Unione europea. In questo modo viene raddoppiato a dieci milioni di euro il tetto massimo delle sanzioni per pratiche commerciali scorrette. Si prevedono inoltre maggiori controlli, nonché obblighi a carico di chi vende o affitta beni e servizi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffica di emendamenti al decreto Aiuti da Forza Italia, Fdi e 5 Stelle Cresce il pressing sul Superbonus ipotesi proroga per Opzione donna

IL CASO

ROMA

Cresce il pressing per modificare il Superbonus. Ieri Forza Italia ha presentato un robusto pacchetto di emendamenti per modificare il «decreto Aiuti» all'esame del Senato, lo stesso hanno fatto i 5 Stelle e Fratelli d'Italia. Le proposte sono sostanzialmente simili e vanno dalla possibilità sbloccare i crediti in pancia alle banche e alle Poste utilizzandoli per compensare gli F24 dei propri

clienti alla decisione di i fornire una garanzia pubblica a questi crediti tramite la Sace; dall'allungamento al 31 dicembre, o ai 15 giorni successivi l'entrata in vigore del decreto, della scadenza del 25 novembre per presentare la Cila da parte dei condomini (e sfuggire quindi al decalogo dal 110 al 90% del contributo pubblico) alla cancellazione del limite di reddito di 15 mila euro per consentire ai proprietari di case unifamiliari di poter usufruire della soppressione della condizione di aver effettuato almeno il 30% dei lavori al 30 settem-

bre 2022 per ottenere il superbonus, prorogando poi a marzo 2023 lo stato avanzamento lavori al 30% di queste stesse «villette» ed quindi facendo slittare al 30 giugno 2023 il termine per il completamento dei lavori.

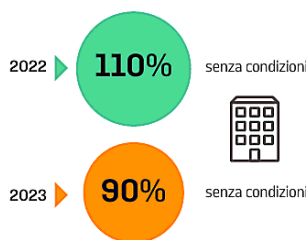
«C'è già una interlocuzione col ministro Giorgetti, tanto è vero che ne abbiamo parlato coi capigruppo, gli abbiamo inviato le nostre proposte. Da parte del Mef c'è la volontà di lavorare a queste proposte» ha spiegato ieri la presidente dei senatori di Forza Italia Licia Ronzulli che assieme al collega della Camera

RIDUZIONE DEL SUPERBONUS

Lo sconto

Per i condomini

Per immobili unifamiliari



Termine per la detrazione al 110% prorogato dal 31 dicembre 2022 al 31 marzo 2023, se al 30 settembre 2022 è stato realizzato almeno il



Con limite di reddito a **15.000 euro** variabile in base al quoziente familiare

WITHUB

Alessandro Cattaneo ha messo a punto le proposte.

Intanto anche il fronte della legge di Bilancio, che il ministro dell'Economia Giorgetti continua a difendere defi-

nendola «seria», inizia a scaldarsi: il 12 dicembre è in programma in Calabria il primo degli scioperi regionali promossi da Cgil e Uil senza la Cisl, il 16 invece toccherà ai pen-

sionati dello Spi Cgil manifestare a Roma contro un governo «che ci usa come un bancomat». A Napoli oggi, intanto, inizia il tour per le piazze d'Italia annunciato dal leader

Politica



QUALTIERI: PARTE L'ITER PER IL NUOVO TERMOVALORIZZATORE
Il sindaco di Roma Roberto Gualtieri (foto) ha firmato le due ordinanze che danno il via ai primi step del nuovo

termovalorizzatore: la chiusura della procedura di Vas, approvando definitivamente il Piano dei Rifiuti della Capitale e l'apertura delle manifestazioni di interesse per il nuovo impianto



NORDIO: ACCERTAMENTI SULL'INCHIESTA OPEN
Il ministro della Giustizia Carlo Nordio (foto) ha annunciato un accertamento "conoscitivo" da parte dell'Ispe-

rato generale sull'inchiesta Open e, in particolare, sulle carte sequestrate dalla procura fiorentina a uno dei 12 indagati, Marco Carrai, poi trasmesse al Copasir.

FUORI ONDA

CAMERA

Decreto ministeri, lite nella maggioranza su staff e dotazione dei dicasteri

Il decreto del governo con i nuovi nomi ai ministeri ha creato il primo imbarazzo nella maggioranza. Già mercoledì la commissione Affari costituzionali aveva rinviato il voto per il braccio di ferro dentro il centrodestra. Noi Moderati con un emendamento chiedeva di aumentare il numero dei sottosegretari. Il governo aveva dato parere negativo ma il testo non era stato ritirato con la minaccia del voto contrario su emendamenti degli altri partiti che aumentavano le risorse degli staff di alcuni ministeri: la Lega proponeva di aumentare di 480mila euro la dotazione per lo staff del ministro Valditara, Fi di 975mila per lo staff di Pichetto Fratin e Fdi per quello del viceministro Maurizio Leo. Di fronte allo stallo e al rinvio l'emendamento è stato ritirato mentre gli altri stati approvati. M5s ha stigmatizzato il fatto che i 480mila euro per lo staff di Valditara siano ricavati tagliando la didattica. Il ministero ha precisato che si tratta di cifre «pienamente in linea con quelle delle gestioni precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È SCONTRO CON CALENDRA

Letta attacca la manovra E incontra le parti sociali

«La manovra è senza visione, più che una legge di Bilancio è un Dlai 5 che non ha visione» ha detto ieri il segretario Dem Enrico Letta al termine degli incontri che si sono svolti al Nazareno con Confindustria e sindacati. «C'è bisogno di un intervento più importante sull'inflazione e sul cuneo fiscale. Dopo tante promesse la montagna ha partorito un topolino. Servirebbe un intervento shock sulla riduzione delle tasse sul lavoro», ha spiegato. «La manovra manda poi un messaggio pessimo sull'evasione fiscale, è un inno all'evasione fiscale sia sul contante che sul Pos e dice agli italiani che hanno sempre pagato le tasse che l'agenda fiscale ce la facciamo dettare da chi evade. Noi ci vogliamo ribellare e nella nostra manifestazione del 17 presenteremo le nostre controproposte». In serata l'attacco a Calenda dopo il faccia a faccia con Meloni: «Si sono già proposti per sostituire Forza Italia, loro che sono stati votati per stare all'opposizione e che invece sono già pronti a passare in maggioranza». Dura la replica di Calenda: «Essere di un uomo che non è più neanche capace di elaborare una strategia politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIERO LIBERALE

Fondazione Einaudi festeggia i 60 anni

«Sessanta anni di diffusione del pensiero liberale». È stato questo il titolo del convegno che ieri a Roma ha ricordato i 60 anni della Fondazione Einaudi. All'evento sono intervenuti tra gli altri il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano (che ha rivolto i saluti istituzionali all'inizio del convegno) ed il leader di Italia Viva Matteo Renzi. «I socialisti europei e il Ppe sono in crisi perché il loro pensiero è più legato al XX secolo che al XXI. Liberali democratici, liberali europei e Renew saranno la casa del futuro» ha detto il leader di Iv. All'evento hanno partecipato anche Lorenzo Cesa, segretario nazionale dell'Udc ed esponente del Partito Popolare Europeo, e Hakima El-Haïti, Presidente della Internazionale Hakima, già ministro dell'Ambiente ed energia del Marocco. I due si sono poi incontrati nella sede dell'Udc dove si sono confrontati sul tema della guerra e del Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CODICE DI COMPORTAMENTO

Arriva la netiquette dei dipendenti pubblici

I dipendenti pubblici non possono trasformarsi in leoni da tastiera. Soprattutto se la loro preda è l'amministrazione di cui fanno parte o la Pa in generale. Lo prevede il nuovo Codice di comportamento per i lavoratori della Pa emanato ieri in prima lettura dal consiglio dei ministri. «Il dipendente - si legge nel nuovo articolo 11-ter del testo che riforma il Dpr 62 del 2013 - è tenuto ad astenersi da qualsiasi intervento o commento che possa nuocere al prestigio, al decoro o all'immagine dell'amministrazione di appartenenza o della Pa in generale». In questo modo il Codice si allinea alle regole che ogni azienda ormai adotta per tutelare la propria immagine nel dibattito telematico, e che ora anche la Pa potranno formalizzare in una Social Media Policy. Ma lo sforzo di modernizzazione si estende anche al comportamento dei dipendenti nel mondo reale, che andrà orientato alla «soddisfazione dell'utente», e dei dirigenti, che dovranno favorire il «benessere organizzativo».

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armi a Kiev anche nel 2023, sì del governo al decreto

Palazzo Chigi. Maggioranza compatta, via libera senza obiezioni in Consiglio dei ministri Confermate prima di fine anno nuove forniture militari. Crosetto a giorni in Parlamento

Barbara Fiammeri

È il primo punto all'ordine del giorno e la sua approvazione da parte del Consiglio dei ministri è rapida. Anche nel 2023 l'Italia continuerà a rifornire l'Ucraina di armi e non solo. È questo in sostanza il contenuto del decreto legge licenziato ieri a Palazzo Chigi e che arriva all'indomani del voto della Camera a favore della mozione della maggioranza di centrodestra e in parte di quelle di Pd e Terzo polo che ribadiscono il pieno sostegno a Kiev. La decisione del Consiglio dei ministri - che ieri ha approvato anche il decreto per Ischia e quello per impedire la chiusura della raffineria Lukoil di Priolo - è di fatto in totale continuità con quella adottata dal precedente esecutivo nel febbraio scorso. E del resto Giorgia Meloni già allora da leader dell'opposizione aveva in più occasioni manifestato pubblicamente il pieno sostegno alla linea atlantista del suo predecessore Mario Draghi. Una scelta mai messa in discussione ma che ha dovuto ribadire in più occasioni anche a causa di alcune incertezze manifestate dai suoi alleati. Ieri però dubbi non sono stati sollevati. Il decreto è passato senza obiezioni e sarà in Parlamento la prossima settimana. La conversione in legge tuttavia non arriverà prima di gennaio e dunque dopo la scadenza dell'autorizzazione al 31 dicembre prevista dal decreto Draghi. Proprio per questo, per rafforzare politicamente la posizione a sostegno dell'Ucraina in vista anche del voto del sesto decreto armi, il ministro della Difesa Guido Crosetto nei prossimi giorni sarà in Parlamento per delle «comunicazioni» su cui saranno chiamate ad esprimersi le Camere attraverso il voto su una o più risoluzioni di contenuto assai simile alle mozioni approvate a Montecitorio mercoledì, che hanno confermato su questo fronte la



ANSA

Ministro della Difesa. Guido Crosetto

collaborazione tra la maggioranza di centrodestra e l'opposizione di Pd e del Terzo polo Azione-Italia viva. Una collaborazione che era stata messa a rischio nei giorni scorsi dalla presentazione dell'emendamento al decreto Nato con cui il Governo inizialmente pensava di poter introdurre la proroga del sostegno all'Ucraina. Una scelta che lo stesso ministro della Difesa ha poi rivisto optando per un provvedimento ad hoc che l'opposizione non avrà difficoltà a votare visto che si tratta dello stesso testo licenziato dal governo Draghi. E come è avvenuto fino ad ora, il rafforzamento della resistenza di Kiev avverrà attraverso l'emanazione di nuovi decreti ministeriali. E come avvenuto finora il Governo informerà il Parlamento attraverso il Copasir, il Comitato per la sicurezza che ha però ancora la presidenza vacante a causa del mancato accordo tra i partiti di opposizione e per il quale resta comunque il polo position l'ex ministro della Difesa, il dem Lorenzo Guerini. In questi giorni si è anche

parlato di una possibile desecretazione delle forniture militari. Una scelta che sarebbe finalizzata a dimostrare come le armi inviate in Ucraina abbiano soprattutto un carattere difensivo: ad esempio le forniture per contrastare la pioggia di missili russi che stanno incessantemente bombardando le città e la popolazione ucraina. Un modo per tacitare anche chi, come il leader M5s Giuseppe Conte, accusa il Governo di voler proseguire la guerra. L'ipotesi al momento non viene però ritenuta percorribile al ministero della Difesa. Probabilmente anche perché la divisione tra armi difensive e offensive si è dimostrata molto scivolosa. Si andrà avanti ancora come nei mesi scorsi.

Il Consiglio dei ministri poi ha approvato tra gli altri importanti decreti legislativi per l'attuazione di direttive comunitarie. In particolare uno per contrastare le truffe, in particolare negli affitti brevi, con lo scambio di informazioni fiscali. E stop alle recensioni false sui prodotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CDM ANCHE AFFITTI BREVI
Stretta sulle piattaforme online per contrastare le truffe, in particolare negli affitti brevi, con lo scambio di informazioni fiscali. E stop alle recensioni false sui prodotti

Over 50, sanitari e polizia: la Consulta salva obbligo di vaccino e sanzioni

La sentenza

Respite tutte le questioni di legittimità sollevate sull'obbligo vaccinale

Barbara Fiammeri Giovanni Negri

Tra inammissibilità e infondatezza la Corte costituzionale ha respinto tutte le questioni di legittimità sollevate sull'obbligo vaccinale per il personale sanitario, le forze dell'ordine e gli over 50. Con uno stringato comunicato diffuso ieri sera, in attesa del deposito della sentenza con le motivazioni, la Consulta rende così noto che le scelte fatte dal Governo Draghi in emergenza pandemica non sono irragionevoli e neppure sproporzionate.

E sempre non fondate, sono state ritenute dalle Corti le contestazioni sull'esclusione, in caso di inadempiimento dell'obbligo vaccinale e per il tempo della sospensione, del pagamento di un assegno a carico del datore di lavoro per chi sia stato sospeso. Sia per il personale sanitario, sia per il personale scolastico.

E ancora, è stata giudicata inammissibile, per ragioni processuali, la questione relativa alla impossibilità,

per i professionisti della sanità che hanno trasgredito l'obbligo vaccinale, di svolgere l'attività lavorativa, quando questa non comportava contatti interpersonali.

Nel dettaglio, si erano le questioni sottoposte al giudizio della Corte costituzionale, sollevate dalla magistratura ordinaria e da quella amministrativa. Tra i casi sollevati, quello di una psicologa sospesa dal servizio malgrado svolgesse il suo lavoro da remoto e quello di altri lavoratori che lamentavano un trattamento peggiorato rispetto al personale sospeso per ragioni disciplinari, ai quali comunque un assegno di natura alimentare continuava a venire corrisposto.

E tra i diritti di rilevanza costituzionale che le varie ordinanze ritenevano violati, quello alla salute, il principio di uguaglianza, quello al lavoro e alla retribuzione.

La decisione della Corte a questo punto rimette nelle mani della politica la scelta di punire o meno i no-vax. Sono circa 2 milioni tra over 50, docenti, forze dell'ordine, operatori sanitari e le altre categorie che nei mesi scorsi hanno ricevuto la notifica dell'apertura del procedimento sanzionatorio per non aver rispettato l'obbligo vaccinale e che entro il 30 novembre avrebbero dovuto giustificare la mancata somministrazione, dovuta a motivi sanitari, come ad esempio l'aver contratto il Covid in quel periodo. A loro nei prossimi

giorni l'Agenzia delle Entrate ribadirà la richiesta di corrispondere i 100 euro di multa per la mancata ottemperanza dell'obbligo introdotto dal Governo Draghi. A meno che nel frattempo non arrivi un'indicazione diversa dal legislatore e cioè da Parlamento. Ipotesi che in più occasioni era stata ventilata ma mai attuata. L'ultimo tentativo è ancora in corso. Il capogruppo della Lega al Senato Massimiliano Romeo e l'ex ministra Erika Stefani nei giorni scorsi hanno annunciato la presentazione di un emendamento al decreto legge anti-Rave party attualmente all'esame di Palazzo Madama nel quale si prevede il congelamento delle sanzioni almeno fino al 30 giugno. «L'emendamento è stato dichiarato ammissibile», conferma per il Carroccio il senatore Claudio Borghi che dà ora appuntamento in Aula al resto della maggioranza. Per ora nessuna reazione ufficiale dal Governo a cui dall'opposizione Mariastella Gelmini (Azione-Iv) chiede di «respingere il revisionismo no vax».

La discontinuità rispetto al precedente esecutivo però è già emersa in occasione dell'anticipo del reintegro dei medici no-vax negli ospedali. Senza dimenticare le dichiarazioni «mal comprese» del sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato di Fratelli d'Italia che si era mostrato scettico sulla efficacia dei vaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNICATO
Le scelte fatte dal Governo Draghi in emergenza pandemica non sono irragionevoli e neppure sproporzionate

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Il tour di Conte al Sud e quei numeri su chi paga il welfare

Si può giudicare come una misura da abolire, correggere o confermare, ma il Reddito di cittadinanza è diventato un tema di primo piano nel dibattito pubblico come fino a poco fa erano solo le pensioni. Adesso anche il sussidio introdotto dai 5 Stelle ha conquistato il podio delle questioni sociali e già questo è un successo politico e la ragione per cui è diventato un bersaglio della destra. Non era stato così per il Reddito di inclusione, inventato dal Pd e precursore di quello di cittadinanza, perché non era stato né un vero investimento politico né finanziario. Come se i Dem ci avessero creduto poco, solo per tenere un presidio su un'area di consenso. Si capisce quindi Conte che, invece, il suo successo lo vuole coltivare lanciando un tour - che comincia dal Sud - per incontrare i beneficiari del Rdc. Un modo sia per non abbandonare chi lo ha votato sia perché attraverso quella misura può simbolicamente occupare uno spazio che va oltre i 3 milioni dei beneficiari e parla al disagio del Paese.

Parte oggi da Napoli e la formula scelta dall'ex premier è un tentativo di scardinare quel cliché di scansafatiche che è stato cucito addosso ai beneficiari dell'assegno. Attraverso incontri e storie personali prova a smontare una narrazione che ha - si - portato voti ai 5 Stelle ma ne ha anche tolti e portati alla Meloni. Tra l'altro gli alleati di questa misura sono trasversali come dimostrano le parole dell'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, in un'intervista a La Stampa: «Attenti a toccare il Reddito e a valutare chi è davvero occupabile e chi no», diceva richiamando la necessità di tutelare l'equilibrio sociale.

Tuttavia l'unica domanda è se questa polarizzazione sull'abolizione o no dell'assegno rischi di offuscare un altro problema che affiora con sempre maggiore evidenza da tutte le statistiche e che si presenta anche quest'anno nelle analisi di Cida e Finerari previdenziali di Alberto Brambilla (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri), in pratica dall'esame delle dichiarazioni dei redditi del 2020 si nota come siano appena 5 milioni di italiani su 41 milioni di contribuenti - quasi il 13% con redditi da 35mila euro in su - a reggere il peso del welfare italiano. Le tasse versate da questa minoranza, infatti, pesano per il 60% circa del gettito fiscale complessivo. Ecco, mentre la discussione pubblica si concentra sul reddito o su interventi previdenziali a carico della fiscalità, quella minoranza di italiani che garantisce concretamente la spesa sociale è finita in un cono d'ombra politico. Come appare anche dalla manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini

[illegible]

Fisco: redditi superiori a 55mila euro

Il 4,6% dei contribuenti versa il 38% dell'Irpef

Il 20 per cento delle imposte pagato da chi guadagna più di 100mila euro (1,2%)

ROMA

I contribuenti con redditi superiori a 55mila euro in Italia pur essendo solo il 4,58% del totale versano oltre il 38% dell'Irpef complessiva, mentre quelli che dichiarano fino a 7.500 euro sono quasi il 25% e pagano lo 0,12% dell'imposta complessiva. Secondo uno studio di Itinerari previdenziali e Cida sui redditi 2020 la spesa pubblica è sostenuta in gran parte dai cinque milioni di contribuenti con redditi superiori a 35mila euro che, pur essendo il 12,99% dei 40 milioni di contribuenti, versano il 59,95% dell'imposta sulle persone fisiche.

Nel complesso i redditi prodotti

nel 2020 e dichiarati nel 2021 ai fini Irpef sono stati 865,074 miliardi, per un gettito Irpef generato di 164,36 miliardi in calo del 4,75% rispetto all'anno precedente. Sopra i 100mila euro c'è solo l'1,21% dei contribuenti che però versa il 19,91% delle imposte. «Mentre si discute di riforma fiscale e flat tax - sottolineano Itinerari previdenziali e Cida - il 79,2% degli italiani dichiara redditi fino a 29mila euro, corrispondendo solo il 27,57% di tutta l'Irpef, un'imposta neppure sufficiente a coprire la spesa per le principali funzioni di welfare.

Nel 2020, anno nel quale è scoppiata la pandemia da Covid, sono stati necessari 122,72 miliardi per la spesa sanitaria, 144,76 per l'assistenza sociale e altri 11,3 per il welfare degli enti locali. Un conto totale di 278,78 miliardi che viene finanziato attingendo alla fiscalità generale: a queste sole tre voci di spesa - sottolineano Iti-

nerari previdenziali e Cida - sono state destinate nell'anno tutte le imposte dirette Irpef, addizionali, Ires, Irap e Isost e anche oltre 50 miliardi di imposte indirette. Una differenza che si è ridotta negli anni successivi con l'aumento delle imposte dirette collegato alla ripresa economica dopo il Covid (da circa 226 miliardi del 2020 a 253 nel 2021 e a 263 stimati per il 2022) maggiore della crescita della spesa sanitaria (da 278 miliardi nel 2020 a 283 nel 2021 e 288 nel 2022).

E se per la spesa sanitaria e assistenziale non basta l'intera Irpef quella per le pensioni e le assicurazioni sociali al netto delle tasse si autofinanzia. Nel 2020 la spesa per le pensioni e per le assicurazioni sociali (infortuni Inail, malattia, maternità, assegni familiari, sostegno al reddito tramite ammortizzatori sociali) è costata 269,6 miliardi al lordo dell'Irpef



Profili di evidente incostituzionalità e scontro con i sindacati. Pressing anche sul Superbonus per prorogare il termine della Cila

Il governo nel tunnel di "Opzione donna"

La Cgil scende in piazza: «Confermare l'attuale formula in attesa della riforma pensionistica»

Enrica Piovani

ROMA

Tornare alla versione di Opzione donna in vigore finora, ma con una mini-proroga: il tempo - tra i sei e gli otto mesi - di mettere in cantiere la riforma complessiva del sistema previdenziale. È l'ultima ipotesi alla quale starebbe lavorando il governo. Il testo della manovra è ora in Parlamento ma per mettere nero su bianco qualsiasi modifica toccherà attendere la metà di dicembre quando entreranno nel vivo le votazioni sugli emendamenti. Altra possibile novità potrebbe riguardare il Superbonus: sale il pressing dei partiti per prorogare i tempi e sfruttare l'agevolazione al 110% anche nel 2023, insieme alla necessità di disinquinare il mercato dei crediti.

Ma proprio sul fronte delle pensioni è scontro fra il governo e i sindacati: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti rivendica il coraggio di un'operazione che guarda soprattutto «ai giovani» mentre la Cgil chiama la piazza indicando una manifestazione dei pensionati per il 16 dicembre. E sulla manovra più in generale il leader della Cgil Maurizio Landini non esclude scioperi territoriali. Ai sindacati non va giù una manovra che «tratta i pensionati come un bancomat». Sono tante infatti le risorse che il governo è riuscito a «risparmiare» dal taglio delle indicizzazioni degli assegni: una minor spesa di 10,2 miliardi in tre anni, a fronte di misure sul fronte previdenziale (da Quota 103

all'incremento delle minime) che costa poco più di 3,4 miliardi. Difende però la linea del governo il ministro dell'Economia: «Prende risorse dalla previdenza, ma per metterle sulla famiglia, sui figli - puntualizza - perché senza figli non ci sarà riforma delle pensioni che sia sostenibile».

Sul fronte previdenziale, resta ancora aperto intanto il cantiere Opzione donna. Tra le varie ipotesi allo studio per modificare la versione molto restrittiva inserita in manovra, spunta quella di un possibile ritorno alla misura attualmente in vigore con una proroga temporanea, cioè limitata solo ad alcuni mesi, anziché un anno: questo consentirebbe da una parte di superare il problema della clausola che lega l'anticipo pensionistico al numero dei figli; e dall'altro di risparmiare risorse (prorogare l'attuale Opzione donna di un anno costa circa 110 milioni). Parallelamente, l'idea è di procedere, in 6-8 mesi, ad armonizzare questa misura nell'ambito di una riforma complessiva del sistema pensionistico. Contro la norma in manovra intanto si scagliano le opposizioni. «Sbagliato discriminare in base ai figli», afferma Mariastella Gelmini di Azione. «È palesemente incostituzionale», rincara l'Europa.

Sembra intanto aver imboccato una strada in discesa il complesso tema del Superbonus. A sbloccare la partita potrebbero essere gli emendamenti presentati da due partiti della maggioranza, Fdi e Fli, che vanno nella stessa direzione. Da una parte si chiede di spostare



Prime scintille Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, e la premier Giorgia Meloni

fino al 31 dicembre il termine (scaduto il 25 novembre) per il deposito della Cila per continuare ad usufruire del 110%. Dall'altra un intervento per sbloccare quello che l'Abi bolla come «nodo gordiano» delle norme: e per farlo l'idea è di usare lo strumento degli F24, proprio come proposto dall'Abi insieme all'Ance. La palla, mentre oggi scadono i termini per gli emendamenti al decreto Aiuti quater, è ora al ministero dell'Economia per le coperture: e dal dicastero sarebbe arrivata già «la volontà di lavorare a queste proposte», assicura la capogruppo di Fli in Senato Licia Ronzulli. E se ci fosse bisogno di «qualche

posta di copertura», si può pensare di trovarla nella legge di Bilancio, aggiunge il capogruppo azzurro a Montecitorio Alessandro Cattaneo.

Il valzer delle modifiche in Parlamento è dunque partito (il termine per gli emendamenti scade mercoledì 7 dicembre). Tanti i temi già sul tavolo: dal nodo del Pos, oggetto di interlocazioni con l'Ue e cui si oppongono Pd e M5S; alla volontà di Fli di fare di più sulla detassazione dei neoassunti; fino alle promesse di Noi moderati per una detassazione degli aumenti di stipendio fino a 200 euro e per mettere in sicurezza i fondi del Pnrr.

Fisco: redditi superiori a 55mila euro

Il 4,6% dei contribuenti versa il 38% dell'Irpef

Il 20 per cento delle imposte pagato da chi guadagna più di 100mila euro (1,2%)

ROMA

I contribuenti con redditi superiori a 55mila euro in Italia pur essendo solo il 4,58% del totale versano oltre il 38% dell'Irpef complessiva, mentre quelli che dichiarano fino a 7.500 euro sono quasi il 25% e pagano lo 0,12% dell'imposta complessiva. Secondo uno studio di **Itinerari previdenziali** e Cida sui redditi 2020 la spesa pubblica è sostenuta in gran parte dai cinque milioni di contribuenti con redditi superiori a 35mila euro che, pur essendo il 12,99% dei 40 milioni di contribuenti, versano il 59,95% dell'imposta sulle persone fisiche.

Nel complesso i redditi prodotti nel 2020 e dichiarati nel 2021 ai fini Irpef sono stati 865,074 miliardi, per un gettito Irpef generato di 164,36 miliardi in calo del 4,75% rispetto all'anno precedente. Sopra i 100mila euro c'è solo l'1,21% dei contribuenti che però versa il 19,91% delle imposte. «Mentre si discute di riforma fiscale e flat tax - sottolineano **Itinerari previdenziali** e Cida - il 79,2% degli italiani dichiara redditi fino a 29mila euro, corrispondendo solo il 27,57% di tutta l'Irpef, un'imposta neppure suffi-

ciente a coprire la spesa per le principali funzioni di welfare.

Nel 2020, anno nel quale è scoppiata la pandemia da Covid, sono stati necessari 122,72 miliardi per la spesa sanitaria, 144,76 per l'assistenza sociale e altri 11,3 per il welfare degli enti locali. Un conto totale di 278,78 miliardi che viene finanziato attingendo alla fiscalità generale: a queste sole tre voci di spesa - sottolineano **Itinerari previdenziali** e Cida - sono state destinate nell'anno tutte le imposte dirette Irpef, addizionali, Ires, Irap e Ioset e anche oltre 50 miliardi di imposte indirette. Una differenza che si ridotta negli anni successivi con l'aumento delle imposte dirette collegato alla ripresa economica dopo il Covid (da circa 226 miliardi del 2020 a 253 nel 2021 e a 263 stimati per il 2022) maggiore della crescita della spesa sanitaria (da 278 miliardi nel 2020 a 283 nel 2021 e 288 nel 2022).

E se per la spesa sanitaria e assistenziale non basta l'intera Irpef quella per le pensioni e le assicurazioni sociali al netto delle tasse si autofinanzia. Nel 2020 la spesa per le pensioni e per le assicurazioni sociali (infortuni Inail, malattia, maternità, assegni familiari, sostegno al reddito tramite ammortizzatori sociali) è costata 269,6 miliardi al lordo dell'Irpef.

Mentre l'esecutivo prova a far quadrare il cerchio di una manovra povera

Più fondi agli staff di ministri e sottosegretari

E Lupi (Noi moderati) ha chiesto che i "vice" salissero da 65 a 68

ROMA

Il decreto più innocuo finora varato dal governo, quello con i nuovi nomi dati ai ministri, il primo su cui la maggioranza si è trovata ad affrontare il voto parlamentare, ha creato anche il primo imbarazzo, tanto da far slittare di ora in ora fino al pomeriggio inoltrato la seduta della Commissione della Camera che esaminava il decreto. Oggetto dello scontro, come hanno stigmatizzato le opposizioni, le poltrone sia dei sottosegretari che degli staff di alcuni ministri, dei quali alla fine

sono state aumentate le dotazioni finanziarie. Già mercoledì la Commissione Affari costituzionali aveva rinviato alla mattina successiva il voto per il braccio di ferro dentro il centrodestra. Noi Moderati, con un emendamento di Alessandro Colucci e Maurizio Lupi, chiedeva di aumentare il numero dei sottosegretari da 65 a 68. Il governo aveva dato parere negativo ma il parla-



Maurizio Lupi, leader di Noi moderati: meno dell'1% alle Politiche

mentare non lo ha ritirato sostenendo che ci fosse un accordo politico su di esso tra i leader dei partiti. La minaccia era il voto contrario su emendamenti degli altri partiti che aumentavano le risorse degli staff di alcuni ministri. La Lega proponeva di aumentare di 480 mila euro la dotazione per lo staff del ministro Valditara, Fli di 975.000 per lo staff di Pichetto Fratin e Fdi per quello del viceministro Maurizio Leo. In una sorta di stallo da tutti contro tutti la seduta della Commissione è stata rinviata ancora. E solo al punto Colucci ha ritirato il proprio emendamento mentre gli altri sono stati approvati. Noi Moderati però ha precisato che «l'esigenza resta» per far capire che il te-

ma della rappresentanza lo farà presente ancora. Inevitabili le proteste delle opposizioni.

M5S ha stigmatizzato il fatto che i 480 mila euro per lo staff di Valditara siano ricavati tagliando la didattica, in particolare il Fondo istituito dal governo Renzi con la Buona scuola. Riccardo Magi (+Europa) ha criticato «la norma ad personam per il ministero di Schillaci. Manca solo la foto del beneficiario» ha detto il parlamentare. «Una tarantella ridicola per togliere fondi ai ministri e darli a staff esterni» ha detto il Dem Andrea Casu commentando i continui rinvii, mentre l'episodio per Alessandro Zaratti dimostra che «la maggioranza è già allo sbando».

Si accelera sulla definizione dei Lep

Autonomia differenziata La maggioranza va avanti

La cabina di regia sarà presieduta dalla premier Meloni

ROMA

La maggioranza fa quadrato sulle misure sull'autonomia regionale differenziata inserite nella Legge di bilancio. L'articolo 143 della manovra prevede, infatti, un'accelerazione della definizione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni: un tassello fondamentale, per qualcuno una precondizione, anche nel percorso dell'autonomia differenziata. La misura, inserita nella Legge di bilancio prevede una cabina di regia presieduta dalla presidente del Consiglio, che può delegare il ministro per gli Affari Regionali (in una delle prime bozze era lui a presiederla direttamente, ovvero il leghista Calderoli), per la definizione dei Lep e altri 6 mesi per emanare una serie di decreti della presidenza del Consiglio sulla materia. Durante la discussione sulle parti da stralciare della manovra (perché di carattere solo ordinamentale, microsettoriali o di spesa) il Partito democratico, il Movimento 5 Stelle e l'Alleanza Verdi-Sinistra chiedono di cancellare la norma - a loro avviso - di carattere puramente ordinamentale (nonostante sia previsto un fondo a copertura di 500 milioni). Ma arriva il no della commissione con l'astensione del Terzo Polo. «Le contestazioni dei colleghi - sottolinea Luigi Marattin (Iv), spiegando di essersi astenuto sul voto finale - non sono senza fondata-

to ma a noi i Lep interessano. Non vogliamo sminuire la questione ordinamentale ma noi riteniamo che i Lep siano importanti e in più nel testo è previsto che l'autonomia differenziata non si fa prima dei Lep».

«Non siamo contrari a discutere dei Lep - spiega la Dem Maria Cecilia Guerra - ma poiché si tratta di una norma delicatissima serve il tempo congruo per analizzarla». Inoltre, osserva, vengono previsti Dpcm, per cui non c'è spazio per la discussione il Parlamento. Il Pd sottolinea infine come, il governo per giustificare il fatto che non si tratti di una questione solo ordinamentale (e dunque da stralciare), «abbia messo uno stanziamento simbolico». «Ma - attacca Guerra - se ci sono delle regole, o le cambi o le rispetti non le aggiri».



Roberto Calderoli L' "architettò" dell'autonomia differenziata

Il segretario Pd: «Carlo si prepara a entrare in maggioranza». La replica: «Sei un incapace»

Centrosinistra, tra Letta e Calenda volano insulti

L' "attivismo" del leader di Azione insospettisce e infastidisce anche Fli

ROMA

È scontro aperto nel centrosinistra, tra Enrico Letta da una parte e Carlo Calenda dall'altra. Dopo il faccia a faccia tra il leader del Terzo Polo e la premier Giorgia Meloni sulla manovra, con le proposte del primo al vaglio di Palazzo Chigi, Letta parte all'attacco: «Si sono già proposti per sostituire Forza Italia, loro che sono stati votati per stare all'opposizione e che invece sono già pronti a passare in maggioranza». La replica di Calenda, nel rimarcare che la sua forza politica non sosterrà questo esecutivo, è durissima: quelle del se-

gretario del Pd sono «fesserie di un uomo che non è più neanche capace di elaborare una strategia politica. L'opposizione, come si richiede in un grande paese europeo, si fa proponendo e non solo inseguendo i 55 e urlando no a tutto».

Le scintille tra i due fanno seguito ad un diverso approccio alla manovra maturato da giorni. Il Pd, in polemica contro un documento definito «iniquo», «un inno all'evasione fiscale», ha annunciato prontamente la piazza per il 17 di dicembre. Il Terzo polo, invece, ha prima presentato la sua contromanovra e poi ottenuto un incontro con Meloni. «Prima di prendere appuntamento con Meloni - racconta Calenda - ho detto al Pd «vogliamo cercare di andare insieme con una pro-



Dai baci agli insulti Ormai è frattura tra Enrico Letta e Carlo Calenda

posta comune? Letta non ha neanche risposto». Il leader dem guarda avanti, al futuro dell'esecutivo e alla rifondazione del suo partito come «sinistra più forte e radicata». «Questo - sostiene - è un Governo che naviga a vista e che già sta lavorando per sostituire i suoi alleati, basti vedere l'incontro tra Giorgia Meloni e il Terzo polo. Noi stiamo progettando un Pd europeista che sia in grado di fare opposizione dopo otto anni al governo».

Tra le misure proposte da Azione - Iv maggioranza gradite a Palazzo Chigi ci sarebbe Industria 4.0 - che nell'ottica di Calenda si potrebbe finanziare con il Pnrr - e il pacchetto famiglia. Comunque vada, la posizione di Calenda sta creando malumori nella maggioranza. In primis dentro Fli.

FISCO & PENSIONI

Il 60% delle tasse garantito dal 13% dei contribuenti

●ROMA. I contribuenti con redditi superiori a 55mila euro in Italia pur essendo solo il 4,58% del totale versano oltre il 38% dell'Irpef complessiva, mentre quelli che dichiarano fino a 7.500 euro sono quasi il 25% e pagano lo 0,12% dell'imposta complessiva. Secondo uno studio di Itinerari previdenziali e Cida sui redditi 2020 la spesa pubblica è sostenuta in gran parte dai cinque milioni di contribuenti con redditi superiori a 35mila euro che, pur essendo il 12,99% dei 40 milioni di contribuenti, versano il 59,95% dell'imposta sulle persone fisiche.

Nel complesso i redditi prodotti nel 2020 e dichiarati nel 2021 ai fini Irpef sono stati 865,074 miliardi, per un gettito Irpef generato di 164,36 miliardi in calo del 4,75% rispetto all'anno precedente. Sopra i 100mila euro c'è solo l'1,21% dei contribuenti che però versa il 19,91% delle imposte. «Mentre si discute di riforma fiscale e flat tax - sottolineano Itinerari previdenziali e Cida - il 79,2% degli italiani dichiara redditi fino a 29mila euro, corrispondendo solo il 27,57% di tutta l'Irpef, un'imposta neppure sufficiente a coprire la spesa per le principali funzioni di welfare.

Nel 2020, anno nel quale è scoppiata la pandemia da Covid, sono statati necessari 122,72 miliardi per la spesa sanitaria, 144,76 per l'assistenza sociale e altri 11,3 per il welfare degli enti locali. Un conto totale di 278,78 miliardi che viene finanziato attingendo alla fiscalità generale: a queste sole tre voci di spesa - sottolineano Itinerari previdenziali e Cida - sono state destinate nell'anno tutte le imposte dirette Irpef, addizionali, Ires, Irap e Isost e anche oltre 50 miliardi di imposte indirette. Una differenza che si è ridotta negli anni successivi con l'aumento delle imposte dirette collegato alla ripresa economica dopo il Covid (da circa 226 miliardi del 2020 a 253 nel 2021 e a 263 stimati per il 2022) maggiore della crescita della spesa sanitaria (da 278 miliardi nel 2020 a 283 nel 2021 e 288 nel 2022).

E se per la spesa sanitaria e assistenziale non basta l'intera Irpef quella per le pensioni e le assicurazioni sociali al netto delle tasse si autofinanzia. Nel 2020 la spesa per le pensioni e per le assicurazioni sociali (infortuni Inail, malattia, maternità, assegni familiari, sostegno al reddito tramite ammortizzatori sociali) è costata 269,6 miliardi al lordo dell'Irpef che grava sulle pensioni a fronte di contributi sociali pagati da aziende e lavoratori per 215,1 miliardi con un autofinanziamento dell'80% (che sale in anni normali come il 2021 intorno all'86%). Poiché sulle pensioni grava una Irpef di circa 56,19 miliardi il costo effettivo per lo Stato si riduce e il saldo contabile passa da un deficit apparente di 54,5 miliardi a un attivo di 1,7 miliardi. «Dal lato pensioni - avverte lo studio - possiamo dire che la spesa è più che finanziata». Il Centro di ricerche sottolinea però che «su 16 milioni di pensionati il 48% sono totalmente o parzialmente assistiti perché hanno versato pochi o nulli contributi sociali e quindi poche o nulle imposte dirette e sono totalmente o parzialmente a carico del sistema sociale e di coloro che pagano tasse e contributi».

[Ansa]



I SALARI AUMENTANO
meno dell'inflazione
e quasi la metà degli italiani
non dichiara alcuna entrata

Le retribuzione non crescono e sale l'evasione I redditi sopra i 35mila euro lordi sono solo il 13%

In Italia i salari non crescono da anni, in valori assoluti, e l'evasione resta altissima. La conferma arriva dall'Os - servatorio dedicato alle entrate fiscali e finanziamento del sistema di protezione sociale a cura di Cida e Itinerari previdenziali. Negli ultimi 13 anni, evidenzia il report, i redditi dichiarati sono cresciuti del 10% circa, meno dell'inflazione ed enormemente meno della spesa pubblica e, in particolare, di quella assistenziale aumentata del 98% e arrivata a toccare già nel 2020 un valore molto vicino a quello del gettito dell'Irpef ordinaria. Le altre funzioni statali, indispensabili allo sviluppo del Paese (come scuola, infrastrutture, investimenti in capitale e così via), solo perciò finanziate con le sole imposte indirette, le accise e il debito. Anche negli ultimi anni la situazione è peggiorata. Il totale dei redditi prodotti

nel 2020 e dichiarati nel 2021 ai fini Irpef, sottolinea il rapporto, è ammontato a 865 miliardi: il gettito Irpef generato è di 164 miliardi, in calo del 4,75% rispetto all'anno precedente. Diminuiscono anche i dichiaranti (41.180.529) e i contribuenti/versanti, vale a dire coloro che versano almeno 1 euro di Irpef, che scendono a quota 30.327.388, valore più basso registrato dal 2008. Cala, infine, la percentuale di contribuenti che sopporta la gran parte del carico fiscale: mentre quasi la metà degli italiani (il 49,15%) addirittura non dichiara redditi, solo il 12,99% dei contribuenti dichiara redditi dai 35mila euro in su e corrispondere da solo il 59,95% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

"Siamo ormai di fronte a paradossi inaccettabili - commenta Stefano Cuzzilla Presidente Cida -. I nostri dati descrivono una società in cui le retribuzioni non crescono e sempre meno lavoratori so-

stengono il peso crescente della pressione fiscale. Il fatto che i lavoratori con redditi superiori a 35 mila euro lordi siano appena il 13% apre a un'unica alternativa: o stiamo scivolando verso un impoverimento generale non adeguato a una potenza industriale oppure in questo Paese c'è un sommerso enorme. Di fatto, stiamo continuando a favorire gli evasori".

Il risultato, secondo l'indagine, è il danno per chi onestamente continua a contribuire al welfare e alla solidità dei conti pubblici e "che, negli ultimi decenni, è stato costantemente penalizzato da blocchi della perequazione, rivalutazioni parziali e contributi di solidarietà, perdendo potere d'acquisto". E dopo il danno, c'è anche la beffa per chi, dalla manovra, vedrà tagliato in modo lineare l'adeguamento dell'assegno pensionistico.

I. S.



Interni&Esteri

attualita@laprovinciacr.it

I NODI DEL GOVERNO



Un palazzo «mascherato» per una ristrutturazione della facciata

Pensioni: i costi delle nuove misure

Quota 103

Circa 2,17 miliardi*

571 milioni
nel 2023

1,2 miliardi
nel 2024

405 milioni
nel 2025

Proroga di Ape sociale
e Opzione donna
674 milioni

Oltre
3,4 miliardi
nel triennio
2023-25

TOTALE
INTERVENTI

Incremento pensioni minime
Circa 589 milioni

210 milioni
nel 2023

379 milioni
nel 2024

Incentivo al trattenimento
in servizio dei lavoratori
Circa 40 milioni*

*Al netto degli effetti fiscali

ANSA

Tensione sulle pensioni

Scontro governo-sindacati. La Cgil organizza una manifestazione per il 16 dicembre. Su Opzione donna una delle ipotesi è mantenere per alcuni mesi la formula in vigore

di ENRICA PIOVAN

■ **ROMA** Tornare alla versione di Opzione donna in vigore finora, ma con una mini proroga: il tempo - tra i sei e gli otto mesi - di mettere in cantiere la riforma complessiva del sistema previdenziale. È l'ultima ipotesi alla quale sta lavorando il governo. Il testo della manovra è ora in Parlamento ma per mettere nero su bianco qualsiasi modifica toccherà attendere la metà di dicembre quando entreranno nel vivo le votazioni sugli emendamenti. Altra possibile novità potrebbe riguardare il Superbonus: sale il presing dei partiti per prorogare i tempi e sfruttare l'agevolazione al 110% anche nel 2023, insieme alla necessità di disinquinare il mercato dei crediti. Ma proprio sul fronte delle pensioni è scontro fra il governo e sindacati: il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** rivendica il coraggio di un'operazione che guarda soprattutto



Il ministro dell'Economia Giorgetti con la premier Meloni a P.Chigi

«ai giovani» mentre la Cgil chiama la piazza indicando una manifestazione dei pensionati per il 16 dicembre. Ai sindacati non va giù una manovra che «tratta i pensionati come un bancomat». Sono tante infatti le risorse che il governo è riuscito a «risparmiare» dal taglio delle indicizzazioni degli assegni: una minor spesa di 10,2 miliardi in tre anni, a fronte di misure sul fronte previdenziale (da quota 103 all'incremento delle minime) che costa poco più di 3,4 miliardi. Difende però la linea del governo il ministro dell'Economia: prende risorse dalla previdenza, ma per metterle «sulla famiglia, sui figli perché senza figli non ci sarà riforma delle pensioni che sia sostenibile».

Sul fronte previdenziale, resta aperto il cantiere Opzione donna. Tra le varie ipotesi allo studio per modificare la versione moltiplicativa inserita in manovra, spunta quella di un possibile ritorno alla misura attual-

mente in vigore con una proroga temporanea, cioè limitata solo ad alcuni mesi, anziché un anno: questo consentirebbe da una parte di superare il problema della clausola che lega l'anticipo pensionistico al numero dei figli; e dall'altro di risparmiare risorse (prorogare l'attuale Opzione donna di un anno costa circa 110 milioni). Parallelamente, l'idea è di procedere, in 6-8 mesi, ad armonizzare questa misura nell'ambito di una riforma complessiva del sistema pensionistico. Sembra intanto aver imboccato una strada in discesa il superbonus, con gli emendamenti presentati da Fdi e Fi: si chiede di spostare fino al 31 dicembre il termine (scaduto il 25 novembre) per il deposito della Cila per continuare ad usufruire del 110% e un intervento per sbloccare il «nodo gordiano» dei crediti: e per farlo l'idea è di usare lo strumento degli F24, proprio come proposto dall'Abi insieme all'Ance.

ANALISI

**SISTEMA PREVIDENZA
«IN EQUILIBRIO»
GRAZIE ALL'IRPEF
DEL CETO MEDIO**

■ **ROMA** I contribuenti con redditi superiori a 55 mila euro in Italia, pur essendo solo il 4,58%, versano oltre il 38% dell'Irpef complessiva, mentre quelli che dichiarano fino a 7.500 euro sono quasi il 25% e pagano lo 0,12% dell'imposta complessiva. Secondo uno studio di **Itinerari previdenziali** e **Cida** sui redditi 2020, la spesa pubblica è sostenuta in gran parte dai cinque milioni di contribuenti con redditi superiori a 35 mila euro che, pur essendo il 12,99% dei 40 milioni di contribuenti, versano il 59,95% dell'imposta sulle persone fisiche.

Se per la spesa sanitaria e assistenziale non basta l'intera Irpef, quella per le pensioni e le assicurazioni sociali al netto delle tasse si autofinanzia. Nel 2020 la spesa per le pensioni e per le assicurazioni sociali (infortuni Inail, malattia, maternità, assegni familiari, sostegno al reddito tramite ammortizzatori sociali) è costata 269,6 miliardi al lordo dell'Irpef che grava sulle pensioni a fronte di contributi sociali pagati da aziende e lavoratori per 215,1 miliardi con un autofinanziamento dell'80% (che sale in anni normali come il 2021 intorno all'86%). Poiché sulle pensioni grava una Irpef di circa 56,19 miliardi il costo effettivo per lo Stato si riduce e il saldo contabile passa da un deficit apparente di 54,5 miliardi a un attivo di 1,7 miliardi.

Gentiloni: «Evitiamo i ritardi sul Pnrr»

Per il commissario europeo i fondi sono un «antidoto» ai freni alla crescita italiana

■ **ROMA** Il Pnrr è l'obiettivo prioritario per tutti i governi europei, e in Italia ci sono ritardi vanno affrontati, perché non si può rischiare di mancare l'appuntamento con la rata di fine anno. Il commissario europeo all'Economia, **Paolo Gentiloni**, torna ad incoraggiare il governo nelle ore in cui una missione di tecnici di Bruxelles sta facendo il punto sull'attuazione del cronoprogramma nei diversi ministeri. Sono diversi i dicasteri che hanno denunciato lentezze,

anche a causa del caro-materiali: nelle ultime ore anche il vicepremier **Matteo Salvini** e il ministro dell'Ambiente **Gilberto Pichetto**, che aveva quantificato «un onere maggiore di 5 miliardi» solo sugli interventi del suo settore. Aumento dei costi che preoccupa anche il ministro della Cultura, **Gennaro Sangiuliano**, convinto che serva una verifica su «cosa si possa stralciare o ridimensionare prima dell'avvio». Gentiloni ha ricordato che il

piano nazionale di rilancio è un'occasione imperdibile soprattutto per quei Paesi che non hanno spazio di bilancio sufficiente. «Noi abbiamo i nostri problemi strutturali e un alto debito», che è «un limite alla possibilità di espansione e di sostegno alla nostra economia», ma questi problemi «hanno un antidoto in questo mitico Pnrr». L'Italia, con il rimbalzo post-pandemia, ha smesso di essere il fanalino di coda della Unione europea in fatto di crescita. Ma ora, con la

recessione alle porte, i rischi si intensificano. «In che modo riusciremo a spendere quei quattromiliardi molto importanti», possiamo non essere mai più il fanalino di coda dell'Europa «a patto che il Pnrr venga usato fino in fondo», ha spiegato Gentiloni. Il commissario ha già incontrato a Bruxelles la premier **Giorgia Meloni**, il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** e quello delle Politiche europee **Raffaello Fitto**. E aveva già ricordato loro l'importanza di

rispettare i patti. «Penso che il governo è impegnato a rispettare questi impegni» del Pnrr, ma «se ci sono ritardi vanno affrontati». I «ritocchi» si possono fare, ma a condizione che si rispettino gli impegni. Del resto centra scadenze e obiettivi sono «il principale impegno di qualsiasi Paese Ue», ha detto Gentiloni. Intanto, la task force Ue verifica a Roma i progressi verso i 55 obiettivi da raggiungere entro fine anno per ottenere la terza rata, da 19 miliardi.

economia

IL COMMENTO

Cina e Fed portano un clima positivo crolla lo spread

RINO LODATO

L'euro si rafforza ancora sul dollaro e questo è un primo importante segnale che la situazione si avvia verso una maggiore stabilità. Ieri l'annuncio di una nuova politica anti-Covid in Cina e le conseguenze delle parole rassicuranti del presidente della Fed, Jerome Powell, sull'allentamento della politica monetaria hanno fornito una chiusura positiva alle piazze asiatiche che ha contagiato anche l'Europa, accompagnata dal calo dell'inflazione negli Usa a ottobre.

Altro segnale favorevole è il crollo dello spread, sceso del 10,54% a 177 punti base, mentre il rendimento del Btp decennale ha chiuso al 3,70%. Significa un alleggerimento della tensione sul nostro debito sovrano che è fra i più alti. Ma Milano non ne ha potuto approfittare, in quanto frenata dalle banche, messe in guardia dal capo della vigilanza della Bce, Andrea Enria, sul fatto che si debbano preparare ad un aumento della morosità dopo la fine degli aiuti di Stato a imprese e famiglie. Comunque Piazza Affari chiude bene il bilancio di novembre (+8,6%) e il recupero da ottobre (+19,2%).

A sorpresa si è ripresa Telecom Italia (+3,69%) dopo la caduta a seguito delle parole del sottosegretario Alessio Butti che ha escluso un'Opa totalitaria da parte di Cdp. Penalizzate dalle vendite, come detto, le banche, con in testa UniCredit (-3,64%) e Banco Bpm (-2,42%).

Il petrolio continua a risalire: il Brent a 88 dollari al barile, il Wti a 82. Il gas a 137 euro a MWh.

A ottobre occupazione da record

Istat: 500mila nuovi assunti in un anno, la maggior parte con contratti a tempo indeterminato

In forte calo precari e autonomi
La Uil ribadisce il «no» ai voucher
«Precarizzano il lavoro»

LAURA CAFARO

ROMA. È il posto fisso ad imprimere un'accelerazione al mercato del lavoro, spingendo il tasso di occupazione al livello record da 45 anni. Restano invece le criticità per il lavoro autonomo, con un'ulteriore emorragia di occupati, mentre calano i contratti a tempo dopo il boom nella fase ancora incerta della ripresa post Covid. L'Istat certifica la fase di ripresa del mercato del lavoro ad ottobre e a fare da traino è stata la crescita del lavoro stabile e l'occupazione soprattutto fra gli over 50 (+135mila), mentre tra gli under 35 sono andati persi 34mila posti rispetto a settembre e circa 20mila nella fascia tra i 35 e i 49 anni.

A ottobre i dipendenti a tempo indeterminato sono risultati 117mila in più su settembre e 502mila in più su ottobre 2021, portando il totale a oltre 15,26 milioni. Nel giro di un anno gli occupati sono stati quasi 500mila in più (+82mila occupati su settembre) e il tasso di occupazione è salito al 60,5%, il livello più alto dal 1977, con il totale di occupati che supera i 23,2 milioni.

lioni, battendo per la prima volta il record pre-pandemia del giugno 2019. Parallelamente si registra una lieve flessione del tasso di disoccupazione totale, in calo al 7,8% (-0,1 punti) e di quello giovanile in discesa al 23,9% (-0,2 punti). Diminuisce anche il tasso di inattività al 34,3% (-0,2 punti). E se nel complesso i dipendenti sono aumentati di 99mila unità su settembre e di 467mila su ottobre 2021 - raggiungendo nel mese i 18,24 milioni - va registrata la flessione dei "dipendenti a termine": a ottobre erano 2,98 milioni con un calo di 18mila unità su settembre e di 35mila su ottobre 2021.

Per i sindacati il segnale della ripresa delle assunzioni stabili è un segnale positivo e incoraggiante, ma ribadiscono il no all'opzione avanzata dal governo di reintrodurre uno strumento fortemente precarizzante co-



Occupazione record a ottobre

me il voucher. La Uil parla di «un positivo ampliamento della distanza tra lavoro stabile e lavoro instabile» e si chiede per quale motivo in una fase in cui il «sistema produttivo sta maggiormente investendo nella buona occupazione» il nuovo governo inten-

da «invertire questa rotta positiva con la reintroduzione a tutto campo, come si legge nello schema della prossima legge di Bilancio, del voucher che è inconfutabilmente uno strumento che amplia disegualanze sociali e aumenta il rischio di povertà lavorativa».

Del resto, a certificare un quadro economico e occupazionale ancora molto incerto sono i dati negativi sul lavoro autonomo: gli «occupati indipendenti» a ottobre erano 4,987 milioni con un calo di 17mila unità su settembre e un aumento di solo 29mila unità su ottobre 2021. Per Confindustria «uno degli elementi di criticità continua ad essere rappresentato dal lavoro autonomo che, a parte occasionali miglioramenti, continua a registrare una progressiva tendenza alla riduzione».

Tasse, ben il 38% dell'Irpef è a carico del ceto medio

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. I contribuenti con redditi superiori a 55mila euro in Italia, pur essendo solo il 58,6% del totale, versano oltre il 38% dell'Irpef complessiva, mentre quelli che dichiarano fino a 7.500 euro sono quasi il 25% e pagano lo 0,12% dell'imposta complessiva. Secondo uno studio di **Itinerari previdenziali e Cida** sui redditi 2020, la spesa pubblica è sostenuta in gran parte dai cinque milioni di contribuenti con redditi superiori a 35mila euro che, pur essendo il 12,99% dei 40 milioni di contribuenti, versano il 59,95% dell'imposta sulle persone fisiche.

Nel complesso i redditi prodotti nel 2020 e dichiarati nel 2021 ai fini Irpef sono stati 865,074 miliardi, per un gettito Irpef generato di 164,36 miliardi, in calo del 4,75% rispetto all'anno precedente. Sopra i 100mila euro c'è solo l'1,21% dei contribuenti che, però, versa il 19,91% delle im-

poste. «Mentre si discute di riforma fiscale e flat tax - sottolineano **Itinerari previdenziali e Cida** - il 79,2% degli italiani dichiara redditi fino a 29mila euro, corrispondendo solo il 27,57% di tutta l'Irpef, un'imposta neppure sufficiente a coprire la spesa per le principali funzioni di welfare».

Nel 2020, anno nel quale è scoppiata la pandemia da Covid, sono stati necessari 122,72 miliardi per la spesa sanitaria, 144,76 per l'assistenza sociale e altri 11,3 per il welfare degli enti locali. Un conto totale di 278,78 miliardi che viene finanziato attingendo alla fiscalità generale: a queste sole tre voci di spesa - sottolineano **Itinerari previdenziali e Cida** - sono state destinate nell'anno tutte le imposte dirette Irpef, addizionali, Ires, Irap e Isost e anche oltre 50 miliardi di imposte indirette. Una differenza che si è ridotta negli anni successivi con l'aumento delle imposte dirette collegato alla ripresa economica dopo il Covid.

I nuovi metodi per rafforzare la lotta al riciclaggio

Oggi la filiale di Catania di Bankitalia mette a confronto gli esperti in materia

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Criminalità e attività economica entrano sempre più frequentemente in rapporto nell'attuale contesto sociale: il rientro di proventi illeciti nel circuito dell'economia legale viene favorito da nuove tecniche e schemi operativi di riciclaggio resi disponibili dal costante sviluppo tecnologico e telematico e dai connessi processi di digitalizzazione finanziaria.

La lotta al riciclaggio, sotto la spinta della normativa europea, continua ad associare agli strumenti di repressione penale, impiegati per punire tutti i reati, una specifica attività di prevenzione fondata sul coinvolgimento e la collaborazione di un'ampia platea di soggetti (intermediari, operatori economici e professionali, autorità amministrative), impegnati in una costante attività di monitoraggio delle transazioni finanziarie, rilevazione, registrazione e elaborazione di dati e scambio di informazioni, con l'obiettivo di evitare l'utilizzo e il coinvolgimento del settore finanziario nelle illecite finalità criminali, salvaguardandone l'integrità, la reputazione e la stabilità.

Una tema di grande rilevanza al centro del convegno "Lotta al riciclaggio: evoluzione normativa ed esperienze applicative" organizzato dalla filiale di Catania della Banca d'Italia unitamente al dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Catania e ai locali Ordini professionali dei notai, degli avvocati e dei dottori commer-

ciali ed esperti contabili, che si svolgerà oggi a Catania. Il convegno si rivolge a professionisti e consulenti legali e contabili, operatori dell'intermediazione bancaria e finanziaria, esponenti delle autorità amministrative, investigative ed inquirenti, oltre agli studiosi della materia, proponendosi di riunire in un unico contesto i contributi e le diverse sensibilità - normative, operative, investigative - dei soggetti chiamati a prevenire e reprimere il fenomeno.

L'obiettivo è quello di fornire utili strumenti conoscitivi ed applicativi sulle novità, gli impatti e le prospettive evolutive della disciplina dell'anti money laundering. I lavori - che si svolgeranno nell'aula magna del dipartimento di Giurisprudenza dell'ateneo - si articoleranno in due sessioni: nella prima, coordinata da Gennaro Gigante, direttore della filiale di

Catania di Bankitalia, si susseguiranno gli interventi istituzionali delle autorità di vigilanza, degli esponenti del mondo bancario e dei rappresentanti delle professioni. Tra i partecipanti Bruna Szege, capo dell'Unità di supervisione e normativa anticiclaggio di Bankitalia, e Luca Criscuolo, vicecapo servizio Analisi e rapporti istituzionali dell'Unità di informazione finanziaria della stessa banca. Da segnalare la presenza di Carmelo Barbagallo, presidente dell'Autorità di supervisione e informazione finanziaria della Santa Sede ed ex capo del dipartimento di Vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia.

Seguirà la seconda tavola rotonda, moderata da Carmelo Zuccaro, Procuratore della Repubblica di Catania, dedicata all'approfondimento degli aspetti investigativi e penali del fenomeno del riciclaggio.

LE NOVITÀ DELL'ORARIO INVERNALE

Sicilia, in arrivo nuovi treni e aumentano i servizi combinati

PALERMO. «Un ulteriore passo avanti verso il potenziamento dell'offerta qualitativa e quantitativa di trasporto ferroviario in Sicilia, in linea con gli obiettivi strategici di completamento dell'anello ferroviario dell'Isola e della velocizzazione della tratta Palermo-Catania». Lo dichiara l'assessore regionale della Mobilità, Alessandro Aricò, commentando la decisione del Cda di Trenitalia, grazie alla quale nei prossimi tre anni arriveranno nell'Isola ulteriori 8 treni di seconda generazione, portando così la flotta a un totale di 50 nuovi convogli.

Intanto, ieri a Milano Luigi Corradi, A.d. e D.g. di Trenitalia, ha presentato la Winter Experience 2022: la nuova offerta invernale, al via da domenica 1 dicembre, che mira a sviluppare una mobilità sempre più integrata, multimodale e sostenibile anche dal punto di vista economico e sociale.

Per chi sceglie la Sicilia come meta per trascorrere le vacanze di Natale, confermata l'intera offerta degli Intercity Giorno dalla Sicilia alla Capitale e degli Intercity Notte che collegano Roma e Milano alla Sicilia. Chi vorrà viaggiare di notte diretto in Sicilia potrà scegliere i servizi letto Excelsior (carrozza letto dotata di cabine con wc e doccia) anche su Intercity Notte Milano-Siracusa oltre che su Roma-Siracusa. A bordo di tutti i treni Intercity Notte, inoltre, sarà previsto un servizio per cena a bordo.

32 le corse dei mezzi veloci di Blujet fra Messina e Villa San Giovanni che garantiscono quotidianamente la

coincidenza con le 14 Freccie in arrivo e in partenza da Villa San Giovanni, che proseguono per Roma, Milano, Torino e Venezia, e con gli Intercity che partono da Reggio Calabria e proseguono il viaggio fino a Roma, Milano e Torino.

Per il Regionale, in accordo con la Regione, un'offerta pensata per soddisfare le esigenze di lavoro, studio e turismo per visitare luoghi di alto valore culturale e paesaggistico nel comfort dei treni regionali Pop - 25 quelli già in servizio in Sicilia - e dei nuovi treni diesel-elettrici Blues, in arrivo nei prossimi mesi.

Il Fontanarossa AirlinK, servizio combinato treno+bus nato dalla collaborazione tra Trenitalia e Ams Catania, consente di raggiungere comodamente lo scalo catanese con un servizio bus che collega la fermata ferroviaria di Catania Fontanarossa ed il terminal dell'Aeroporto di Catania; la Taormina Link è il trasporto combinato treno+bus che collega la stazione di Taormina Giardini al centro di Taormina con i bus di Ams Taormina.

Grazie alla collaborazione tra Trenitalia e Fce è disponibile un servizio combinato che consente di acquistare in un'unica soluzione i servizi di Trenitalia da e per Giarre-Riposto e i biglietti di corsa semplice per viaggiare tra le stazioni Fce di Giarre e Randazzo. Infine, nei prossimi mesi sarà attivo il nuovo collegamento intermodale per raggiungere la Valle dei Templi: treno+bus in collaborazione tra Trenitalia e Tua Agrigento.

AVVISO DI ESITO GARA
LOTTO CENTRO-EST CIG: 89310496C8 - LOTTO CENTRO-OVEST CIG: 893108547E
CUP: C43J12002110009

INVIATA S.p.A. (Agenzia Nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, ha indetto, nelle sue funzioni di Centrale di Committenza per conto del Commissario Straordinario Unico ex D.P.C.M. 11/05/2020 per il coordinamento e la realizzazione degli interventi di collettamento, fognatura e depurazione delle acque reflue urbane funzionali all'adeguamento alle sentenze di condanna della Corte di Giustizia dell'Unione Europea C-545/10, C-251/17, C-481/18 e al superamento delle procedure di infrazione 2014/2059 e 2017/2181, una procedura di gara aperta ex art. 40 e 157 del D.Lgs. 50/2016, suddivisa in due lotti, per l'affidamento dei SERVIZI INTEGRATI DI PROGETTAZIONE DEFINITIVA/ESECUTIVA, DIREZIONE DEI LAVORI, COORDINAMENTO PER LA SICUREZZA E INDAGINI A SUPPORTO DELLA PROGETTAZIONE PER L'INTERVENTO RELATIVO ALLA REALIZZAZIONE DELLA "RETE FOGNARIA DEL BACINO CENTRALE DELL'AGGLOMERATO AGRIGENTO CONSORILE" - LOTTO CENTRO-EST E LOTTO CENTRO-OVEST - COD. 10.23390. DELL'OBBLIGO DI LAVORO. L'importo in 2 (due) lotti per l'importo complessivo di € 4.444.002,78, oltre IVA e oneri. I costi suddivisi: lotto Centro-Est € 3.376.952,34, di cui € 3.370.552,34 soggetti a ribasso e € 6.400 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso; lotto Centro-Ovest € 3.271.950,44, di cui € 3.265.550,44 soggetti a ribasso e € 6.400 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. La predetta gara è stata aggiudicata ai seguenti operatori economici: Letto Centro-Est RTI costituito da STUDIO ALTIERI S.p.A. A SOCIO UNICO (mandataria); PROG. IN S.R.L. A SOCIO UNICO (mandataria); ARGEENGINEERING S.R.L. (mandatari); Letto Centro-Ovest: RTI costituito da: TECHNICAL S.p.A. (mandataria); GIGATEC ASSOCIATI; BOUVENOT S.R.L. (mandatari); per i seguenti importi: Letto Centro-Est: € 1.742.924,78, oltre IVA, di cui € 1.734.724,78 per l'esecuzione dei servizi ed € 8.200,00 per costi della sicurezza non soggetti a ribasso; Letto Centro-Ovest: € 1.470.249,80 oltre IVA, di cui € 1.462.249,80 per l'esecuzione dei servizi ed € 8.000,00 per costi della sicurezza non soggetti a ribasso. Numero operatori partecipanti: lotto Centro-Est: 8; lotto Centro-Ovest: 8. Numero operatori esclusi: lotto Centro-Est: 1; lotto Centro-Ovest: 1. Il presente avviso è stato pubblicato sulla G.U.R.I.E e sulla G.U.R.I. Il Responsabile Unico del Procedimento: Ing. Federica Nicola Messerlingher

Itinerari Previdenziali, Brambilla: "Possibile che 1 italiano su 2 vive con meno di 10mila euro?"

PILLOLE

Fisco, contribuenti in diminuzione ma pagano sempre di più in tasse

Il 44,5% paga solo circa il 2% di tutta Irpef, il 79,2% dichiara redditi fino a 29mila euro

ROMA - Su 59.641.488 cittadini residenti in Italia all'1 gennaio 2020 sono stati 41.180.529 quanti hanno presentato una dichiarazione dei redditi nel 2021 (con riferimento all'anno di imposta precedente). A versare almeno 1 euro di Irpef sono stati però solo 30.327.388 residenti, vale a dire poco più della metà degli italiani: a ogni contribuente corrispondono quindi 1,448 abitanti.

Una fotografia che sembrerebbe poco veritiera guardando invece a consumi e abitudini di spesa (e più vicina a quella di un Paese povero che di uno Stato membro del G7): eppure, il 79,2% degli italiani dichiara redditi fino a 29mila euro e corrisponde solo il 27,57% di tutta l'Irpef, e quindi un'imposta neppure sufficiente a coprire la spesa per le principali funzioni di welfare. Sono alcuni dei dati che emergono dall'Osservatorio dedicato a entrate fiscali e finanziamento del sistema di prote-

zione sociale realizzato da **Itinerari previdenziali** con il sostegno di Cida e presentato oggi in occasione di un convegno al Cnel promosso proprio con la Confederazione dei manager.

Nel dettaglio, da 0 fino a 7.500 euro lordi si collocano 9.209.590 soggetti, il 22,36% del totale, che pagano in media 22 euro di Irpef l'anno. I contribuenti che dichiarano redditi tra i 7.500 e i 15.000 euro lordi l'anno sono 8.052.960: in questo caso, al netto del bonus Renzi e del Tir, l'Irpef media annua pagata per contribuente è di 367 euro (253 euro per abitante), a fronte -



Alberto Brambilla

di un titolo esemplificativo - di una spesa sanitaria pro capite pari di circa 2.060 euro. Tra 15.000 e 20.000 euro di reddito lordo dichiarato (17.500 euro la mediana) si trovano 5.570 milioni di contribuenti, che pagano un'imposta media annua di 1.852 euro, che si riduce a 1.278 euro per singolo abitante; seguono da 20.001 a 29.000 euro 8.707.798 contribuenti versanti.

Se si sommano tutte le fasce di reddito fino a 29mila euro, si evidenzia che il 79,20% dei contribuenti italiani versa soltanto il 27,57% di tutta l'Irpef, e probabilmente una percentuale ancora minore delle altre imposte. Seguono quindi i redditi tra 29.001 e 35mila euro, fascia in cui si collocano 3.217.343 contribuenti pari a 4.659.657 abitanti: questi contribuenti versanti, il 7,81%, pagano un'imposta media annua di 6.377 euro, che si riduce a 4.403 euro per singolo abitante, e versano complessivamente il 12,48% delle imposte.

A salire, la scomposizione mostra invece quei poco più di 5 milioni di versanti con redditi superiori ai 35mila

euro che, nella sostanza, sostengono il peso del finanziamento del nostro welfare state.

Più precisamente, esaminando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più elevato, sopra i 100mila euro, l'Osservatorio individua solo l'1,21% dei contribuenti che, tuttavia, versa il 19,91% delle imposte. Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi da 55.000 a 100mila euro (che sono 1.385.974, il 3,37% del totale, e pagano il 18,14% del totale delle imposte), si ottiene che il 4,58% paga il 38,05% dell'Irpef. Includendo infine anche i redditi dai 35.000 ai 55mila euro lordi, risulta infine che il 12,99% paga il 59,95% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

"Numeri su cui riflettere", ha spiegato il presidente del centro studi e ricerche **Itinerari Previdenziali** **Alberto Brambilla**, rilevando "una diffe-

renza tra le diverse classi troppo marcata e destinata ad acuirsi per effetto dei recenti provvedimenti che aumentano importo e platea dei destinatari di bonus e agevolazioni varie. Giusto aiutare chi ha bisogno ma i nostri decisori politici tendono a trascurare come queste percentuali dipendano in buona parte da economia sommersa, evasione fiscale e assenza di controlli adeguati, per le quali preme in Europa: è davvero credibile che oltre la metà degli italiani viva con meno di 10mila euro lordi l'anno?"

Tra i falsi miti sfatati dalla pubblicazione c'è di riflesso anche quello dell'oppressione fiscale, che vuole (tutti) i cittadini tartassati dal fisco e penalizzati dalle eccessive imposte. Solo per pagare la spesa sanitaria, per i primi 2 scaglioni di reddito fino a 15mila euro, la differenza tra l'Irpef versata e il costo della sanità ammonta a 51,817 miliardi; la differenza sale a 58,2 miliardi sommando i redditi da 15 a 20mila euro.



Eurozona, Pmi manifatturiero a 47,1% ma resta contrazione

ROMA - L'indice Pmi manifatturiero dell'Eurozona definitivo di novembre si è attestato a 47,1 punti, in aumento dai 46,4 punti di ottobre. Il dato è risultato leggermente inferiore rispetto alla lettura preliminare e al consenso a 47,3 punti. L'indice Pmi manifatturiero dell'Italia si è attestato a 48,4 punti, in aumento rispetto sia ai 46,5 punti di ottobre che alle attese del consenso a 47,5 punti.

Manovra, Misiani (Pd): "Condoni, 1,1 miliardi di entrate in meno"

ROMA - "Le norme di #condono della #leggedibilancio (pudicamente denominate "misure di sostegno in favore del contribuente") costeranno oltre 1,1 miliardi di minori entrate nel 2023. Morale della favola: uno schiaffo per chi è in regola ma anche meno soldi per impieghi molto più utili". Così su Twitter il senatore Antonio Misiani, responsabile economico del Pd.

Manovra, Foti (Fdi): "No assalti a diligenza, debito aumentato"

ROMA - "Questa è una manovra definita prudente, se andiamo oltre certi limiti di spesa diamo l'idea di un assalto alla diligenza. Ma di una diligenza che negli ultimi 4 anni, per tanti motivi, tra cui anche l'emergenza Covid, ha fatto aumentare il debito pubblico di 400 miliardi di euro". Lo ha dichiarato il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dei deputati Tommaso Foti.

Immobiliare, Idealista: "Prezzi case +1% a novembre"

ROMA - Crescono dell'1% i prezzi delle case usate in Italia rispetto al mese scorso, per una richiesta media di 1.833 euro al metro quadro. Considerando la variazione anno su anno, i prezzi sono aumentati dell'1,1% rispetto, secondo l'ultimo indice dei prezzi di Idealista. Decisamente sopra la media nazionale il valore al metro quadro di Milano, dove si spendono 4.891 in media.

ITALIANI STRESSATI DALLE TASSE

"Siamo di fronte all'italico paradosso secondo il quale più tasse si pagano e meno servizi si ricevono: una progressività occulta e pericolosa, che penalizza quanti contribuiscono regolarmente e incentiva i cittadini a evadere o dichiarare meno"

MEDICAL EXCELLENCE.tv

I MIGLIORI MEDICI SEMPRE CON TE

86

digitale terrestre per tutta la sicilia

WWW.MEDICALEXCELLENCE.TV

IL TEMPO IN SICILIA

a cura di: **CENTRO METEO ITALIANO.it**
Meteo, Scienza e Natura

VENERDÌ

	MIN	MAX		MIN	MAX		MIN	MAX
Agrigento	9	15	Enna	7	11	Ragusa	6	14
Caltanissetta	6	13	Messina	14	16	Siracusa	12	17
Catania	9	15	Palermo	7	15	Trapani	12	16

Fisco: il 4,58% dei contribuenti paga il 38% dell'Irpef

Itinerari previdenziali, nel 2020 il 25% paga solo lo 0,12%

- Redazione ANSA

- ROMA

01 dicembre 2022 - 10:42

- NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

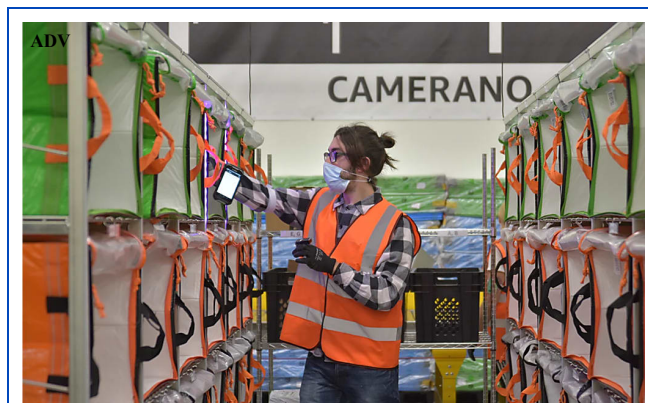
Altri

Stampa

Scrivi alla redazione

(ANSA) - ROMA, 01 DIC - I contribuenti con redditi superiori a 55mila euro sono il 4,58% del totale ma versano oltre il 38% dell'Irpef complessiva mentre quelli che dichiarano fino a 7.500 euro sono quasi il 25% (il 24,97%) e pagano lo 0,12% dell'imposta complessiva.

E' quanto emerge da uno studio di Itinerari previdenziali e Cida riferito ai redditi 2020 presentato oggi secondo il quale a sostenere la spesa pubblica sono nella sostanza quei poco più di 5 milioni di versanti con redditi superiori ai 35mila euro (il 12,99% dei contribuenti) versando il 59,95% dell'imposta sulle persone fisiche.



Amazon: quanto investe in Italia e quante tasse paga?

Dal 2010 investiti 12,6 miliardi in infrastrutture, sostenibilità e supporto alle PMI. Contributo fiscale di €751 Milioni

Amazon

Sponsored By

Nel complesso i redditi prodotti nel 2020 e dichiarati nel 2021 ai fini Irpef sono ammontati a 865,074 miliardi, per un gettito Irpef generato di 164,36 miliardi (147,38 per l'Irpef ordinaria; 11,99 per l'addizionale regionale e 4,99 per l'addizionale comunale), in calo del 4,75% rispetto all'anno precedente.

Sopra i 100mila euro l'Osservatorio dedicato a entrate fiscali e finanziamento del sistema di protezione sociale individua solo l'1,21% dei contribuenti che, tuttavia, versa

Sponsored by 4W



Enel Flex di Enel Energia

L'offerta che si adatta ai cambiamenti del mercato.

[SCOPRI DI PIÙ](#)



Enel Flex di Enel Energia

L'offerta che si adatta ai cambiamenti del mercato.

[SCOPRI DI PIÙ](#)

il 19,91% delle imposte. "Mentre si discute di riforma fiscale e flat tax - sottolineano Itinerari previdenziali e Cida - il 79,2% degli italiani dichiara redditi fino a 29mila euro, corrispondendo solo il 27,57% di tutta l'Irpef, un'imposta neppure sufficiente a coprire la spesa per le principali funzioni di welfare. Un conto da 278 miliardi che, a pagare, sono allora i (pochi) soliti noti". (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



informazione pubblicitaria

Per costruire la nostra libertà energetica di domani conta quello che facciamo oggi.

Ansa
Economia

Pensioni: Itinerari, al netto tasse sistema in equilibrio

Ma 48% pensionati totalmente o parzialmente assistiti

- Redazione ANSA

- ROMA

01 dicembre 2022 - 10:41

- NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione

(ANSA) - ROMA, 01 DIC - Nel 2020 la spesa per le pensioni e per le assicurazioni sociali (infortuni Inail, malattia, maternità, assegni familiari, sostegno al reddito tramite ammortizzatori sociali) è costata 269,6 miliardi al lordo dell'Irpef che grava sulle pensioni a fronte di contributi sociali pagati da aziende e lavoratori per 215,1 miliardi con un autofinanziamento dell'80% (che sale in anni normali come il 2021 intorno all'86%).

Lo scrive Itinerari previdenziali nel suo Report presentato oggi secondo il quale poiché sulle pensioni grava una Irpef di circa 56,19 miliardi il costo effettivo per lo Stato si riduce e il saldo contabile passa da un deficit apparente di 54,5 miliardi a un attivo di 1,7 miliardi.



Amazon: quanto investe in Italia e quante tasse paga?

Dal 2010 investiti 12,6 miliardi in infrastrutture, sostenibilità e supporto alle PMI. Contributo fiscale di €751 Milioni

Amazon

Sponsored By

"Nel totale della spesa per pensioni (234,7 miliardi), sottolinea lo studio, sono ricompresi circa 20 miliardi per l'integrazione al minimo e la Gias (gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali) a favore dei dipendenti pubblici, oneri che sono considerati anche dall'Inps assistenza e che se scorporati dalla spesa per pensioni migliorerebbero ancor più il risultato finale.

Pertanto, dal lato pensioni - avverte lo studio - possiamo dire che la spesa è più che finanziata". Il Centro di ricerche sottolinea però che "su 16 milioni di pensionati il 48% sono totalmente o parzialmente assistiti perché nei 67 anni di vita

Sponsored by 4W



Che cosa sappiamo sul compagno di Giorgia Meloni?



Enel Flex di Enel Energia

L'offerta che si adatta ai cambiamenti del mercato.

SCOPRI DI PIÙ

da lavoratori potenzialmente attivi hanno versato pochi o nulli contributi sociali e quindi, essendo unica la dichiarazione, poche o nulle imposte dirette e quindi sono totalmente o parzialmente a carico del sistema sociale e di coloro che pagano tasse e contributi". (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



Fisco: il 4,58% dei contribuenti paga il 38% dell'Irpef (2)

- Redazione ANSA

- ROMA

01 dicembre 2022 - 11:17

- NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

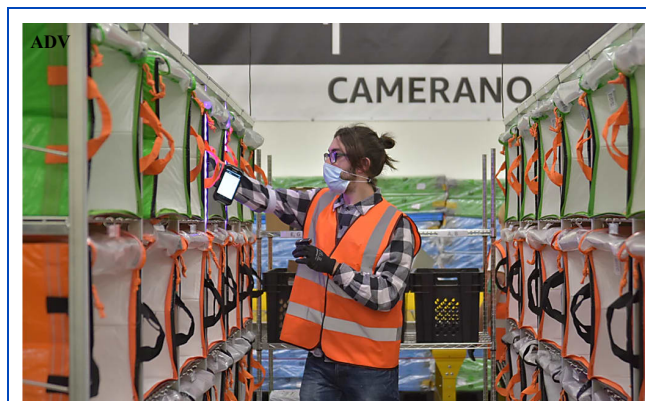
Altri

Stampa

Scrivi alla redazione

(ANSA) - ROMA, 01 DIC - Nel 2020, anno nel quale è scoppiata la pandemia da Covid, sono statati necessari 122,72 miliardi per la spesa sanitaria, 144,76 per l'assistenza sociale e altri 11,3 per il welfare degli enti locali.

Un conto totale di 278,78 miliardi che viene finanziato attingendo alla fiscalità generale: a queste sole tre voci di spesa - sottolineano Itinerari previdenziali e Cida - sono state destinate nell'anno tutte le imposte dirette Irpef, addizionali, Ires, Irap e Isost e anche oltre 50 miliardi di imposte indirette.



Amazon: quanto investe in Italia e quante tasse paga?

Dal 2010 investiti 12,6 miliardi in infrastrutture, sostenibilità e supporto alle PMI. Contributo fiscale di €751 Milioni

Amazon

Sponsored By

Una differenza che si è ridotta negli anni successivi con l'aumento delle imposte dirette collegato alla ripresa economica dopo il Covid (da circa 226 miliardi del 2020 a 253 nel 2021 e a 263 stimati per il 2022) maggiore della crescita della spesa sanitaria (da 278 miliardi nel 2020 a 283 nel 2021 e 288 nel 2022).

. Dall'Osservatorio emerge una riduzione del reddito per tutti gli scaglioni mentre il carico fiscale, a propria volta calato in valori assoluti, rimane sostanzialmente invariato: insomma, un numero sempre più esiguo di contribuenti

Sponsored by 4W



Enel Flex di Enel Energia

L'offerta che si adatta ai cambiamenti del mercato.

[SCOPRI DI PIÙ](#)



Che cosa sappiamo sul compagno di Giorgia Meloni?

paga sempre di più. «C'è una differenza tra le classi - ha spiegato il Presidente del Centro Studi Itinerari Previdenziali Alberto Brambilla -troppo marcata e destinata ad acuirsi per effetto dei recenti provvedimenti che aumentano importo e platea dei destinatari di bonus e agevolazioni varie. Giusto aiutare chi ha bisogno ma i nostri decisori politici tendono a trascurare come queste percentuali dipendano in buona parte da economia sommersa, evasione fiscale e assenza di controlli adeguati, per le quali primeggiamo in Europa: è davvero credibile che oltre la metà degli italiani viva con meno di 10mila euro lordi l'anno?».

"C'è un costante trasferimento di ricchezza, sotto forma di servizi gratuiti di cui quest'enorme platea di beneficiari non si rende neppure conto - dice Brambilla - davanti alle ripetute promesse di nuove elargizioni da parte della politica e alla continua minaccia di abolizione delle tax expenditures per i redditi da 35mila euro in su, trascurati persino dal virtuoso governo Draghi. Redditi che peraltro sono lordi, e non certo da ricchi". (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



**BORSA ITALIANA**

Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Radiocor](#) > [Economia](#)

WELFARE: CIDA-ITINERARI PREVIDENZIALI, ANCORA POCHI A SOSTENERLO CON LE TASSE

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 01 dic - Secondo Cida e Itinerari Previdenziali, il 79,2% degli italiani dichiara redditi fino a 29 mila euro, corrispondendo solo il 27,57% di tutta l'Irpef, un'imposta neppure sufficiente a coprire la spesa per le principali funzioni di welfare. "Un conto da 278 miliardi che, a pagare, sono ancora i (pochi) soliti noti", commentano, in occasione della presentazione dell'Osservatorio dedicato a entrate fiscali e finanziamento del sistema di protezione, sulla base dei redditi prodotti nel 2020 e dichiarati nel 2021. Cala la percentuale di contribuenti che sopporta la gran parte del carico fiscale: mentre quasi la metà degli italiani (49,15%) addirittura non dichiara redditi, tra i versanti è l'esiguo 12,99% dei contribuenti con redditi dai 35 mila euro in su a corrispondere da solo il 59,95% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

red

(RADIOCOR) 01-12-22 10:30:00 (0231)SAN,PA,ASS 5 NNNN

**BORSA ITALIANA**

Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Radiocor](#) > [Economia](#)

WELFARE: CIDA-ITINERARI PREVIDENZIALI, ANCORA POCHI A SOSTENERLO CON LE TASSE -2-

"Non favorire evasori e beffa da Quota 103 in Manovra" (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 01 dic - Pur fortemente condizionato dal Covid, oltre che dall'aumento di bonus, sostegni e strumenti assistenziali, quello che emerge dall'ultimo Osservatorio Itinerari Previdenziali e' un quadro che dovrebbe invitare a riflettere: 'Siamo di fronte a paradossi inaccettabili. I nostri dati descrivono una societa' in cui le retribuzioni non crescono e sempre meno lavoratori sostengono il peso crescente della pressione fiscale. Il fatto che i lavoratori con redditi superiori a 35 mila euro lordi siano appena il 13% apre a un'unica alternativa: o stiamo scivolando verso un impoverimento generale non adeguato a una potenza industriale oppure in questo Paese c'e' un sommerso enorme. Di fatto, stiamo continuando a favorire gli evasori', commenta Stefano Cuzzilla, presidente Cida. "E dopo il danno, c'e' anche la beffa per chi, dalla Manovra, vedra' tagliato in modo lineare l'adeguamento dell'assegno pensionistico e poi non potra' accedere, dato il tetto previsto, a quota 103 che e' finanziata proprio da quei tagli'. Il difficile finanziamento del welfare - che nel 2020 e' costato 122,72 miliardi per la spesa sanitaria, 144,76 per l'assistenza sociale e altri 11,3 per il

welfare degli Enti locali, in totale 278,78 miliardi: "Negli ultimi 13 anni i redditi dichiarati sono cresciuti del 10%, meno dell'inflazione ed enormemente meno della spesa pubblica e, in particolare, di quella assistenziale aumentata del 98% e arrivata a toccare già' nel 2020 un valore pericolosamente vicino a quello del gettito dell'Irpef ordinaria. Bastano questi pochi dati per capire come si sia davanti a un onere molto gravoso da sostenere", ha commentato Alberto Brambilla, tra i curatori del volume.

bab

(RADIOCOR) 01-12-22 10:30:20 (0232)SAN,PA,ASS 5 NNNN

TAG

SAN PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ASSICURAZIONI

INFLAZIONE CONGIUNTURA CONSUMI ITA

Borsa Italiana Spa - Dati sociali | Disclaimer | Copyright | Privacy | Cookie policy | Credits |
Codice di Comportamento

Mezza Italia non paga un euro

Tweet

Condividi 5



di Paolo Pagliaro

Anche quest'anno si deve al centro studi Itinerari Previdenziali e al suo presidente Alberto Brambilla, un'operazione verità sullo scandalo fiscale italiano. Il rapporto presentato stamane al Cnel ci dice che nel 2021 solo 30 milioni e 300 mila contribuenti hanno versato almeno 1 euro di Ipréf, il valore più basso registrato dal 2008. Quasi metà degli italiani risulta dunque a reddito zero.

Quanto all'altra metà, la situazione è variegata. Nove milioni di persone pagano in media 22 euro l'anno, altri 8 milioni ne pagano 367. Mentre dichiara redditi superiori ai 35 mila euro solo il 13% dei contribuenti. Sono questi 5 milioni di persone che si fanno carico del 60% dell'Ipréf e che in sostanza finanziano il welfare. e in particolare i 122 miliardi per la sanità e i 144 per la spesa sociale. Tutti gli altri si limitano a usufruirne.

Una fotografia che sembrerebbe poco veritiera se si guarda ai consumi e alle abitudini di spesa dei cittadini di un Paese membro del G7. Secondo il presidente della Cida, la Conferderazione dei dirigenti che ha promosso l'indagine, il fatto che i lavoratori con redditi superiori a 35 mila euro lordi siano appena il 13% apre a un'unica alternativa: "o stiamo scivolando verso un impoverimento generale non adeguato a una potenza industriale oppure nel Paese c'è un sommerso enorme. Di fatto, stiamo continuando a favorire gli evasori".

(© 9Colonne - citare la fonte)

Italiani nel mo

NOVE COLONNE ATG

- BUONA NOTTE
- SALARI, BELLUCCI (FDI): RI CUNEO FISCALE PRIORITÀ
- BILANCIO 2023: LEGNINI CF PER IVA, MUTUI E PERSON. FONDI PER ISCHIA (2)
- BILANCIO 2023: LEGNINI CF PER IVA, MUTUI E PERSON. FONDI PER ISCHIA (1)

NOVE COLONNE ATG / SETTIN

- Ultimo numero
- Archivio notiziario

GLI ALFIERI DEL MADE IN ITA

Le eccellenze italiane si rad



PROTAGONISTI



Un'indagine per capire
dell'italiano nel mondo

2/12/2022

TURISMO DELLE RADICI

Non un semplice viaggio,
un ritorno ai luoghi del cu



Alla scope
Ferrara eb



Sui ponti
di Venezia



Torbole, la
sport d'acc

I RITORNATI**I RITORNATI**

'I ritornati', storie di
emigrazione vincente

**SPECIALI PER L'ESTERO****DOCUMENTI****DONNE D'ITALIA**

Franca Fer
dietro la st



Il primo av
d'Italia: Lic



Simona Sa
l'informaz
women Ne



Cooperativa di giornalisti a r.l. - P.IVA 05125621002 - Redazione Via S. Croce in Gerusalemme, 107 - 00185 Roma Tel. 0039.06.77200071 -
Fax 06.77202785 - [✉ amministrazione](#) - [✉ redazione](#) © 2015 Copyright 9Colonne. Tutti i diritti riservati.
progettato da [callipigia.com](#)

[Homepage](#) / [Chi siamo](#) / [Cont](#)

[HOME](#) / [ADNKRONOS](#)

Brambilla, 'numero sempre più esiguo di contribuenti paga sempre di più in tasse'



01 dicembre 2022

Roma, 1 dic. (Labitalia) - Un numero sempre più esiguo di contribuenti paga sempre di più in tasse. E' quanto emerge dall'Osservatorio dedicato a entrate fiscali e finanziamento del sistema di protezione

sociale realizzato da Itinerari previdenziali con il sostegno di Cida e presentato oggi in occasione di un convegno al Cnel promosso proprio con la Confederazione dei manager. "Numeri su cui riflettere", ha spiegato il presidente del centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali Alberto Brambilla, rilevando "una differenza tra le diverse classi troppo marcata e destinata ad acuirsi per effetto dei recenti provvedimenti che aumentano importo e platea dei destinatari di bonus e agevolazioni varie. Giusto aiutare chi ha bisogno ma i nostri decisori politici tendono a trascurare come queste percentuali dipendano in buona parte da economia sommersa, evasione fiscale e assenza di controlli adeguati, per le quali primeggiamo in Europa: è davvero credibile che oltre la metà degli italiani viva con meno di 10mila euro lordi l'anno?".

Tra i falsi miti sfatati dalla pubblicazione c'è di riflesso anche quello dell'oppressione fiscale, che vuole (tutti) i cittadini tartassati dal fisco e penalizzati dalle eccessive imposte. Solo per pagare la spesa sanitaria, per i primi 2 scaglioni di reddito fino a 15mila euro, la differenza tra l'Irpef versata e il costo della sanità ammonta a 51,817 miliardi; la differenza sale a 58,2 miliardi sommando i redditi da 15 a 20mila euro. Considerando anche spesa assistenziale e welfare degli enti locali, la redistribuzione totale è pari a 219 miliardi su circa 555 di entrate, al netto dei contributi sociali. In pratica, viene redistribuito il 40% di tutte le entrate e quasi il 100% delle imposte dirette, che va totalmente a beneficio del 58,06% di popolazione (corrispondente a quanti dichiarano fino a 20mila euro) e, in parte, al restante 28,96% (corrispondente ai dichiaranti tra i 20 e i 35mila euro); poco nulla al 12,99% dei paganti.

"Un costante trasferimento di ricchezza, sotto forma di servizi gratuiti di cui quest'enorme platea di beneficiari non si rende neppure conto – puntualizza Brambilla- davanti alle ripetute promesse di nuove elargizioni da parte della politica e alla continua minaccia di abolizione delle tax expenditures per i redditi da 35mila euro in su, trascurati persino dal virtuoso governo Draghi". Redditi, peraltro lordi, e non certo da 'ricchi' che scontano però, secondo l'Osservatorio, "l'italico paradosso secondo il quale più tasse si pagano e meno servizi si ricevono: una progressività occulta e pericolosa, che penalizza quanti contribuiscono regolarmente e incentiva i cittadini a evadere o dichiarare meno così da non rinunciare a prestazioni sociali o altre agevolazioni da parte di Stato, Regioni e comuni".

Per il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali "resta comunque indubbio che l'effetto del combinato disposto di imposte dirette e indirette renda forse eccessiva l'imposizione fiscale in Italia, ma al tempo stesso occorre lavorare su soluzioni nuove, concretamente calate sulla realtà del Paese e che sappiano superare il fin troppo banalizzante dualismo tra 'ricchi' e 'poveri'".

Se il contrasto di interessi tra clienti e fornitori diretti di beni e servizi potrebbe rivelarsi un ottimo modo per favorire l'emersione e al tempo stesso agevolare le finanze delle famiglie italiane, un maggiore sviluppo del welfare aziendale, insieme alla detassazione di premi, aumenti salariali e straordinari, potrebbe essere la giusta via per ridurre il cosiddetto cuneo fiscale-contributivo a carico dei lavoratori dipendenti in modo equo e sostenibile per le casse dello Stato.

"Con l'articolo 23 del cosiddetto decreto Aiuti bis, il governo Draghi ha tracciato la strada, raccolta poi anche dal più recente decreto Aiuti quarter, intervenendo per il 2022 su importo e modalità di erogazione delle somme versate dal datore di lavoro ai dipendenti esentate dal pagamento di contributi sociali e imposte previste all'art. 51, comma 3, del Tuir (i cosiddetti fringe benefit). L'estensione di quest'innovazione anche agli anni a venire e una semplificazione dell'iter di accesso al welfare aziendale, il cui eccesso di burocrazia tende oggi a ostacolarne l'utilizzo da parte delle pmi, potrebbero fare una differenza non di poco conto, stimabile fino al 15% per i redditi fino a 15mila euro e all'8% per quelli da 25mila. Tanto più che queste erogazioni di retribuzione esentasse fanno 'perdere' allo Stato solo un'Irpef molto bassa, abbondantemente recuperata con la tassazione diretta e indiretta imposta quando queste somme vengono spese. Per gli autonomi si potrebbero poi prevedere, con la stessa finalità, altre misure compensative come super ammortamenti, esenzione di una frazione di pari importo del reddito: perché non provarci?", ha concluso Brambilla.



Attiva le notifiche per rimanere sempre aggiornato con le notizie di Liberoquotidiano.it

Più tardi

Sì, grazie!

[HOME](#) / [ADNKRONOS](#)

Itinerari previdenziali, per 79,2% italiani redditi fino a 29mila euro, pagano solo 27,57% di tutta Irpef



01 dicembre 2022

Ascolta: "Joe Biden, "insabbiato tutto": Elon Musk, bomba sulla Casa Bianca"

Roma, 1 dic. (Labitalia) - Su 59.641.488 cittadini residenti in Italia all'1 gennaio 2020 sono stati 41.180.529 quanti hanno presentato una dichiarazione dei redditi nel 2021 (con riferimento all'anno di imposta precedente). A versare almeno 1 euro di Irpef sono stati però solo 30.327.388 residenti, vale a dire poco più della metà degli italiani: a ogni contribuente corrispondono quindi 1,448 abitanti. Una fotografia che sembrerebbe poco veritiera guardando invece a consumi e abitudini di spesa (e più vicina a quella di un Paese povero che di uno Stato membro del G7): eppure, il 79,2% degli italiani dichiara redditi fino a 29mila euro e corrisponde solo il 27,57% di tutta l'Irpef, e quindi un'imposta neppure sufficiente a coprire la spesa per le principali funzioni di welfare. Sono alcuni dei dati che emergono dall'Osservatorio dedicato a entrate fiscali e finanziamento del sistema di protezione sociale realizzato da Itinerari previdenziali con il sostegno di Cida e presentato oggi in occasione di un convegno al Cnel promosso proprio con la Confederazione dei manager.

Nel dettaglio, da 0 fino a 7.500 euro lordi si collocano 9.209.590 soggetti, il 22,36% del totale, che pagano in media 22 euro di IRPEF l'anno. I contribuenti che dichiarano redditi tra i 7.500 e i 15.000 euro lordi l'anno sono 8.052.960: in questo caso, al netto del bonus Renzi e del TIR, l'IRPEF media annua pagata per contribuente è di 367 euro (253 euro per abitante), a fronte – a titolo esemplificativo – di una spesa sanitaria pro capite pari di circa 2.060 euro. Tra 15.000 e 20.000 euro di reddito lordo dichiarato (17.500 euro la mediana) si trovano 5,570 milioni di contribuenti, che pagano un'imposta media annua di 1.852 euro, che si riduce a 1.278 euro per singolo abitante; seguono da 20.001 a 29.000

euro 8.707.798 contribuenti versanti. Se si sommano tutte le fasce di reddito fino a 29mila euro, si evidenzia che il 79,20% dei contribuenti italiani versa soltanto il 27,57% di tutta l'IRPEF, e probabilmente una percentuale ancora minore delle altre imposte. Seguono quindi i redditi tra 29.001 e 35mila euro, fascia in cui si collocano 3.217.343 contribuenti pari a 4.659.657 abitanti: questi contribuenti versanti, il 7,81%, pagano un'imposta media annua di 6.377 euro, che si riduce a 4.403 euro per singolo abitante, e versano complessivamente il 12,48% delle imposte.

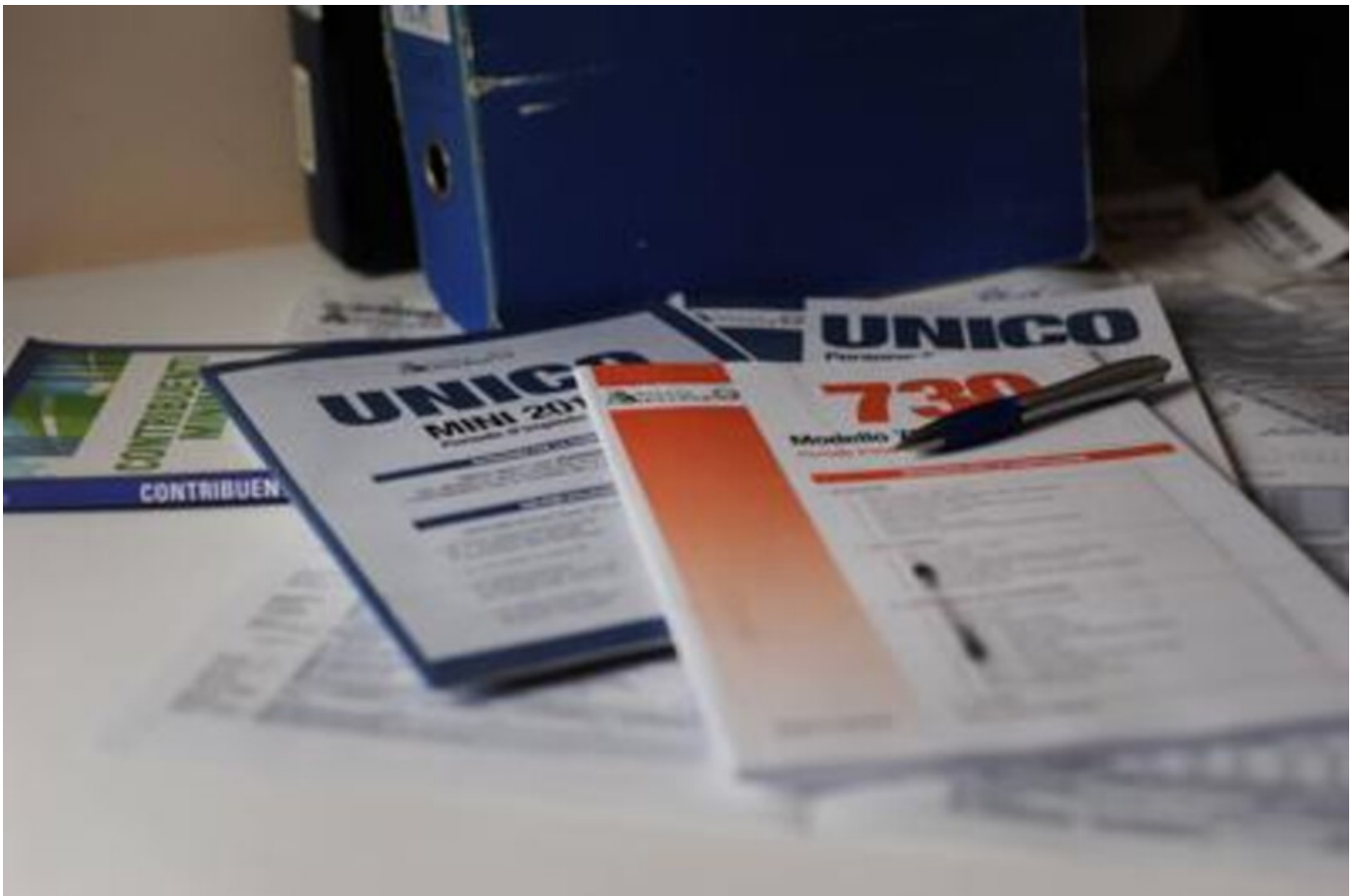
PUBBLICITÀ



A salire, la scomposizione mostra invece quei poco più di 5 milioni di versanti con redditi superiori ai 35mila euro che, nella sostanza, sostengono il peso del finanziamento del nostro welfare state. Più precisamente, esaminando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più elevato, sopra i 100mila euro, l'Osservatorio individua solo l'1,21% dei contribuenti che, tuttavia, versa il 19,91% delle imposte. Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi da 55.000 a 100mila euro (che sono 1.385.974, il 3,37% del totale, e pagano il 18,14% del totale delle imposte), si ottiene che il 4,58% paga il 38,05% dell'IRPEF. Includendo infine anche i redditi dai 35.000 ai 55mila euro lordi, risulta infine che il 12,99% paga il 59,95% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

IL FOGLIO

quotidiano



Itinerari previdenziali, welfare finanziato con fiscalità generale, onere molto gravoso

01 DIC 2022

Roma, 1 dic. (Labitalia) - Nel 2020 sono stati necessari 122,72 miliardi per la spesa sanitaria, 144,76 per l'assistenza sociale e altri 11,3 per il welfare degli enti locali. Un conto totale di 278,78 miliardi che, in assenza di tasse di scopo (come, ad esempio, accade per le pensioni che sono invece in attivo al netto dell'Irpef), viene finanziato attingendo fiscalità generale: a queste sole 3 voci di spesa sono state dunque destinate nell'ultimo anno di rilevazione tutte le imposte dirette Irpef, addizionali, Ires, Irap e Isost e anche oltre 50 miliardi di imposte indirette. Sono alcuni dei dati che emergono dall'Osservatorio dedicato a entrate fiscali e finanziamento del sistema di protezione sociale realizzato da Itinerari previdenziali con il sostegno di Cida e presentato oggi in occasione di un convegno al Cnel promosso proprio con la Confederazione dei manager.

"Negli ultimi 13 anni i redditi dichiarati sono cresciuti del 10% circa, meno dell'inflazione ed enormemente meno della spesa pubblica e, in particolare, di quella assistenziale aumentata del 98% e arrivata a toccare già nel 2020 un valore pericolosamente vicino a quello del gettito dell'Irpef ordinaria. Bastano questi pochi dati per capire come si sia davanti a un onere molto gravoso da sostenere", ha commentato il professor Alberto Brambilla, curatore del volume insieme a Paolo Novati.

"E che lascia ad altre funzioni statali, indispensabili allo sviluppo del Paese (come scuola, infrastrutture, investimenti in capitale e così via), solo le residuali imposte indirette, le accise e la strada del debito. Debito che ogni anno aumenta spaventosamente nella totale indifferenza generale, e infatti siamo il fanalino di coda in Europa per occupazione e produttività", ha concluso.

I PIÙ LETTI DI ADNKRONOS



STARTMAG » Economia » Chi sono gli schiavi nel sistema fiscale italiano

ECONOMIA

Chi sono gli schiavi nel sistema fiscale italiano

1 Dicembre 2022 14:46



di Giuliano Cazzola

Ascolta questo articolo ora...

Che cosa emerge dal rapporto di Itinerari previdenziali sul sistema fiscale italiano. L'analisi dell'editorialista Giuliano Cazzola

“Il coraggio, uno non se lo può dare” scriveva Alessandro Manzoni riferendosi, nel suo capolavoro letterario, a Don Abbondio. Alberto Brambilla, il presidente di Itinerari previdenziali, invece, ha il coraggio dell’onestà intellettuale che lo ha portato — oggi al Cnel per la presentazione del [Rapporto](#) curato dalla sua Fondazione — ad osservare “l’erba dalla parte delle radici” mettendo in evidenza le gravi sperequazioni del regime fiscale “nel difficile finanziamento del welfare”.

Brambilla sfida, con la forza dei dati, la narrazione di una Italia povera, che viene propinata, senza alcuna verifica critica, all’opinione pubblica attraverso i talk show e i media in generale. E sulla base dei dati delle denunce dei redditi, si spinge fino a definire “schiavi” quei percettori di redditi superiori a 35mila euro lordi all’anno, che, invece, sono divenuti da tempo gli “esclusi” da ogni beneficio, sussidio o aiuto di tutti i tipi, che, durante le crisi degli ultimi anni sono collocati dalle politiche pubbliche tra i “ricchi”. Infatti, poco più di 5 milioni di versanti con redditi superiori ai 35mila euro, nella sostanza, sostengono il peso del finanziamento del nostro welfare state.

Nel dettaglio, da 0 fino a 7.500 euro lordi si collocano 9.209.590 soggetti, il 22,36% del totale, che pagano in media 22 euro di IRPEF l’anno. I contribuenti che dichiarano redditi tra i 7.500 e i 15.000 euro lordi l’anno sono 8.052.960: in questo caso, al netto del bonus Renzi e del TIR, l’IRPEF media annua pagata per contribuente è di 367 euro (253 euro per abitante), a fronte – a titolo esemplificativo – di una spesa sanitaria pro capite pari di circa 2.060 euro. Tra 15.000 e 20.000 euro di reddito lordo dichiarato (17.500 euro la mediana) si trovano 5,570 milioni di contribuenti, che pagano un’imposta media

annua di 1.852 euro, che si riduce a 1.278 euro per singolo abitante; seguono da 20.001 a 29.000 euro 8.707.798 contribuenti versanti. Se si sommano tutte le fasce di reddito fino a 29mila euro, si evidenzia che il 79,20% dei contribuenti italiani versa soltanto il 27,57% di tutta l'IRPEF, e probabilmente una percentuale ancora minore delle altre imposte. Seguono quindi i redditi tra 29.001 e 35mila euro, fascia in cui si collocano 3.217.343 contribuenti pari a 4.659.657 abitanti: questi contribuenti versanti, il 7,81%, pagano un'imposta media annua di 6.377 euro, che si riduce a 4.403 euro per singolo abitante, e versano complessivamente il 12,48% delle imposte.

A salire, la scomposizione mostra invece quei poco più di 5 milioni di versanti con redditi superiori ai 35mila euro che, nella sostanza, sostengono il peso del finanziamento del nostro welfare state. Più precisamente, esaminando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più elevato, sopra i 100mila euro, Itinerari previdenziali individua solo l'1,21% dei contribuenti che, tuttavia, versa il 19,91% delle imposte. Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi da 55.000 a 100mila euro (che sono 1.385.974, il 3,37% del totale, e pagano il 18,14% del totale delle imposte), si ottiene che il 4,58% paga il 38,05% dell'IRPEF. Includendo infine anche i redditi dai 35.000 ai 55mila euro lordi, risulta infine che il 12,99% paga il 59,95% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

In pratica quasi l'80% degli italiani riceverà tutti i servizi senza pagare nulla e dichiarando poco ai fini IRPEF, finiranno per essere privi di contribuzione e quindi dovranno ricevere assistenza anche da pensionati. È ovvio che tutti questi oneri non possono continuare a gravare su circa 500 mila contribuenti che dichiarano redditi sopra i 100 mila euro e neppure sui 1,9 milioni con redditi oltre i

55 mila euro.

In conclusione, la fotografia del Paese sta tutta in queste scarse cifre: il 12,99% della popolazione paga il 59,95%; mentre il restante 87% paga il 40%; oppure potremmo dire che il 41,95% paga il 91,81% mentre il 44,53% dei contribuenti paga solo l'1,92% dell'intera IRPEF. È più che evidente che questa non può essere la fotografia di uno tra gli 8 Paesi più sviluppati. E a tal proposito Brambilla si dilunga ad indicare la diffusione e i costi sostenuti dagli italiani per condurre i loro standard di vita ben al di là dei consumi necessari per una condizione di sostanziale benessere.

Un'analisi — quella del IX Rapporto — utile in un momento in cui media, sindacati e buona parte della politica, parlano di "oppressione fiscale", di riforma fiscale e dell'esigenza di riduzione del costo del lavoro e del fatidico cuneo fiscale-contributivo, trascurando che gran parte del peso fiscale grava sui pochi (solo il 12,99%) che dichiarano più di 35mila euro lordi, peraltro non rappresentati né dalla politica né dai sindacati e dalle associazioni datoriali, forse perché poco numerosi, e ai quali anche il virtuoso governo Draghi — ha sostenuto Brambilla — ha negato qualsiasi sussidio e bonus. Soggetti cui si applica una tripla progressività con una quarta occulta per cui all'aumentare del reddito aumentano sì le tasse ma diminuiscono, fino a sparire, servizi, deduzioni e agevolazioni. Questa politica basata su redditi lordi, ISEE, autodichiarazioni e sul binomio "più tasse si pagano meno servizi pubblici si ricevono" e viceversa, meno tasse si pagano e maggiori sono le prestazioni sociali e i servizi ricevuti da Stato, Regioni e comuni, è di per sé — secondo Brambilla — la spiegazione della gran parte dell'evasione ed elusione fiscale e contributiva di massa che caratterizza il nostro Paese.

[PMI.it](#)[Impresa](#)[Contabilità e Fisco](#)

Tasse e spesa sociale, chi paga di più e chi spende in Italia

Tasse e spesa sociale, chi paga di più e chi spende in Italia

di [Barbara Weisz](#)

2 Dicembre 2022 11:45

Credits: [Shutterstock](#)

I redditi oltre 35mila euro sono il 13% e pagano il 60% delle tasse, la spesa sociale è più alta delle entrate IRPEF e IRES: Osservatorio e proposte di riforma fiscale.

Nel 2013 lo Stato incassava quasi 250mila euro di **imposte dirette** e ne spendeva 212mila per il welfare, oggi il rapporto si è invertito e la **spesa sociale** supera di oltre 24mila euro le entrate fiscali (sempre con riferimento alle imposte dirette, calcolando anche quelle indirette le entrate continuano a superare le uscite). Non solo: su 60 milioni di residenti, il 60% delle **tasse** viene pagato da 5 milioni di lavoratori, coloro che hanno **redditi** sopra 35mila euro.

I dati sono contenuti nell'**Osservatorio** su entrate e spesa pubblica di Cida (Confederazione italiana dirigenti e alte professionalità) e Itinerari Previdenziali, emblematicamente intitolato *«Il difficile finanziamento del welfare»*.

Si riferiscono al periodo d'imposta 2020, incamerando quindi la crisi Covid ma presentando anche una realtà che si muove progressivamente nella stessa direzione, da almeno un decennio.

Indice

1 - Il gettito IRPEF: chi paga più tasse in Italia

2 - Le tasse versate per scaglioni di reddito

2.1 - I redditi che pagano più imposte dirette

3 - La spesa sociale negli ultimi dieci anni

4 - L'analisi dei dati

5 - Proposte di riforma fiscale

Il gettito IRPEF: chi paga più tasse in Italia

Partiamo dalle entrate 2021: **gettito IRPEF** di 164,36 miliardi (147,38 per l'IRPEF ordinaria, 11,99 per l'addizionale regionale e 4,99 per l'addizionale comunale). Rispetto all'anno precedente, è calato il gettito (- 4,75%) e sono diminuiti i dichiaranti (a quota 41 milioni 180mila 529, con una flessione di 345mila 343 contribuenti rispetto alle dichiarazioni 2020 relative al 2019) e coloro che versano almeno 1 euro di tasse (30 milioni 327mila 388 contribuenti, - 834mila).

Il report sottolinea come il 2020 sia stato un anno del tutto particolare, causa Covid, il che rende i dati difficilmente confrontabili con quelli delle annualità precedenti. Ma il punto è che resta invariata, con piccole oscillazioni, la percentuale di coloro che sopporta quasi **per intero il carico fiscale**: il 42% circa paga il 91,81% di tutta l'IRPEF e il restante 58% ne paga solo l'8,19%.

Le tasse versate per scaglioni di reddito

I dati su **scaglioni di reddito e IRPEF** versate sono i seguenti, riportati nel dettaglio.

Reddito da 0 a 7mila 500 euro lordi: 9 milioni 209mila 590 soggetti, il 22,36% del totale, pagano in media 22 euro di IRPEF l'anno.

Redditi tra 7mila 500 e 15mila euro lordi l'anno: 8 milioni 52mila 960 contribuenti. Al netto del bonus Renzi e del TIR (trattamento integrativo del reddito), l'IRPEF media annua è pari a 367 euro.

Tra 15mila e 20mila euro di reddito lordo dichiarato (17.500 euro la mediana): 5,570 milioni di contribuenti, pagano un'imposta media annua di 1.852 euro.

Da 20mila a 29mila euro: 8 milioni 707mila 798 contribuenti versanti, imposta media 3mila 657 euro.

Da 29mila a 35mila euro: 3,2 milioni di contribuenti, versano un'imposta media annua di 6mila 377 euro.

Da 35mila a 55mila euro: 3,4 milioni di persone, imposta media 10mila 387 euro.

Da 55mila a 100mila euro: 1,3 milioni di contribuenti, imposta media 21mila 514 euro.

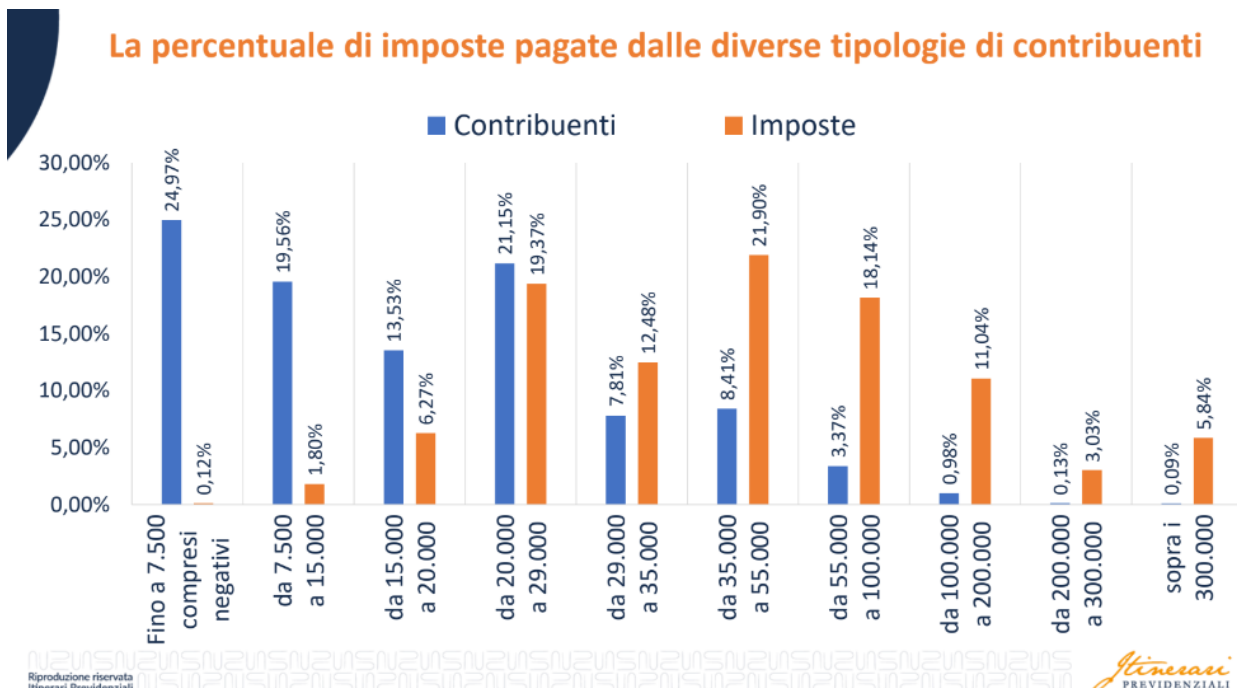
Da 100mila a 200mila euro: 440mila persone, imposta media 44mila 874 euro.

Da 200mila a 300mila euro: 55mila contribuenti, imposta media 90mila euro.

Sopra i 300mila euro: 38mila contribuenti, imposta media 249mila euro.

I redditi che pagano più imposte dirette

Nel grafico, le percentuali di **carico fiscale** sulla totalità delle imposte dirette.



Se si sommano tutte le **fascie di reddito** fino a 29mila euro, si evidenzia che:

il 79,20% dei contribuenti versa il 27,57% di tutta l'IRPEF, una percentuale ancor minore delle altre imposte;

i contribuenti sopra i 35mila euro sono il 13% del totale e pagano il 60% delle tasse totali;

sopra i 55mila euro ci sono il 4,58% dei contribuenti, che pagano il 38,05% dell'IRPEF;

sopra i 100mila euro si colloca l'1,21% dei contribuenti che versa il 19,91% delle imposte.

La spesa sociale negli ultimi dieci anni

Vediamo in tabella il rapporto fra tasse pagate e spesa per le prestazioni sociali:

Come si finanzia il nostro welfare state?
Occorrono quasi tutte le imposte dirette solo per finanziare sanità e assistenza

ENTRATE DELLO STATO e finanziamento del welfare al netto delle pensioni (dati in milioni di €)											
Tipologia Entrate/anni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Entrate tributarie											
DIRETTE (3)											
IRPEF ordinaria (al lordo ex bonus 80 € - Tir)	152.270	152.238	151.185	155.429	156.047	157.516	164.240	165.117	159.281	184.000	188.000
IRPEF ordinaria (dal 2014 al netto ex bonus 80€/Tir) (1)	152.270	152.238	145.108	146.193	146.679	147.967	154.350	155.180	147.382	170.000	172.000
Ires	30.000	31.107	32.486	33.332	34.125	34.100	34.352	34.355	33.564	31.864	38.022
Imposta sostitutiva (Isost) (3.1)	9.227	10.747	10.083	10.000	9.022	8.541	8.161	8.281	8.245	10.535	10.918
TERRITORIALI (3)											
Addizionale regionale (1)	10.730	11.178	11.383	11.847	11.948	11.944	12.310	12.311	12.047	12.223	12.465
Addizionale comunale (1)	3.234	4.372	4.483	4.709	4.749	4.790	4.963	5.072	4.992	4.781	4.837
Irap	34.342	31.278	30.468	27.656	22.773	23.618	24.121	25.168	19.939	24.069	25.000
TOTALE IMPOSTE DIRETTE (4)	239.803	240.920	234.011	233.738	229.296	230.960	238.257	240.367	226.169	253.472	263.242
IMPOSTE INDIRETTE TOTALI (3)	246.110	238.675	248.207	250.202	242.016	248.384	254.428	257.568	227.060	258.308	272.618
altre Entrate correnti (2)	70.024	77.139	76.120	76.085	75.820	79.965	80.676	85.285	77.860	87.161	107.429
Entrate totali (4)	555.937	556.734	558.338	560.025	547.132	559.309	573.361	583.220	531.089	598.941	643.289
Per memoria Entrate totali nel DEF al netto contributi sociali (4.1)		556.734	562.258	569.542	567.181	578.782	583.993	600.993	555.666	612.609	650.456
Spesa sanitaria		110.044	111.028	111.224	112.504	113.611	114.423	115.661	122.721	127.834	131.710
Spesa assistenziale (5)	89.000	92.700	98.440	103.674	107.374	110.150	105.666	114.270	144.758	144.215	145.000
Welfare enti locali (6)	9.690	9.656	9.696	9.818	9.900	10.919	11.000	11.300	11.300	11.300	11.300
Spesa sanitaria, assistenziale e welfare Enti Locali (7)		212.400	219.164	224.716	229.778	234.680	231.089	241.231	278.779	283.349	288.010
Differenza imposte dirette e spesa sociale		28.520	14.847	9.022	-482	-3.720	7.168	-864	-52.610	-29.877	-24.768

(1) Compresa IRPEF a carico delle pensioni; (2) Somma di imposte in conto capitale + altre entrate correnti + altre entrate in conto capitale (Dato rilevato dal DEF).
(3) Tutti i dati sono desunti dai DEF e NADEF (documento economia finanza e nota aggiornamento) degli anni dal 2013 a settembre 2022; (3.1) la cedolare secca, l'imposta sui premi di risultato e altre entrate tra cui quella sulle plusvalenze dei Fondi Pensione sono ricomprese nelle "altre entrate" e non nell'imposta sostitutiva;
(4) Rispetto al DEF il totale imposte dirette utilizzato in tabella è al netto del bonus da 80 € e successivi aumenti del bonus sull'IRPEF ordinaria, poiché sono calcolate solo le entrate effettive; (4.1) nel 2020 i contributi sociali si sono ridotti a 224 miliardi mentre, secondo il DEF 2021 le entrate totali sono passate da 843,102 miliardi a 789,359 miliardi (- 53,743 miliardi). (5) sono escluse le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali del settore privato e la Gias dei dipendenti pubblici che sono finanziate impropriamente dai contributi sociali.
(6) Stima su dati RGS e regioni; (7) E' esclusa in questi conteggi il sostegno alla casa che secondo stime vale 0,6% del PIL; zero per Istat

L'analisi dei dati

I dati, commenta **Stefano Cuzzilla**, Presidente di Cida e di Fdermanager, descrivono una società in cui:

“ le retribuzioni non crescono e sempre meno lavoratori sostengono il peso crescente della pressione fiscale. ”

«Il fatto che i lavoratori con redditi superiori a 35 mila euro lordi siano appena il 13% apre a un'unica alternativa: o stiamo scivolando verso un impoverimento generale non adeguato a una potenza industriale oppure in questo Paese c'è un sommerso enorme. Di fatto, stiamo continuando a favorire gli evasori».

Cuzzilla è anche critico nei confronti della **Legge di Bilancio 2023**, in particolare sul fronte del taglio alla **perequazione delle pensioni**: «dopo il danno, c'è anche **la beffa** per chi, dalla manovra, vedrà tagliato in modo lineare l'adeguamento dell'assegno pensionistico e poi non potrà accedere, dato il tetto previsto, a Quota 103 che è finanziata proprio da quei tagli»

" Non solo chi dà di più continua a pagare per gli altri, ma si continuano a proporre soluzioni "ponte" che non risolvono le gravi contraddizioni del sistema del fisco. "

Sulla stessa linea **Alberto Brambilla**, presidente di Itinerari Previdenziali: «giusto aiutare chi ha bisogno ma i nostri decisori politici tendono a trascurare come queste percentuali dipendano in buona parte da **economia sommersa**, evasione fiscale e assenza di controlli adeguati, per le quali primeggiamo in Europa»

" è davvero credibile che oltre la metà degli italiani viva con meno di 10mila euro lordi l'anno?. "

Il report evidenzia una serie di dati in **contraddizione** con questo assunto.

in Italia ci sono 78,2 milioni di connessioni telefoniche (il 129,7% degli abitanti). Il 97,3% degli italiani possiede almeno uno smartphone, molti più di uno.

Nel 2021, secondo l'Agenzia dei Monopoli i nostri connazionali hanno investito 107 miliardi nel gioco, regolare e forse altri 13 in quello irregolare.

Secondo i dati Aci, il parco circolante in Italia al 2020 era di 52.750.339 unità, di cui 39.717.874 auto; solo il Lussemburgo ne ha più del nostro Paese nell'Unione Europea.

L'Italia ha il 38% di tutte le immatricolazioni di moto in Europa.

L'Italia è tra i Paesi dell'Ue con i più alti livelli di evasione ed elusione fiscale.

Proposte di riforma fiscale

Nuova riforma IRPEF sul modello tedesco, con aliquota progressiva con il salire del reddito ma senza salti d'imposta. La proposta specifica: aliquota minima del 15% su redditi oltre i 7mila 500 euro, con variazione millesimale continua fino al 38% per i redditi oltre i 75mila euro, associando a ogni livello di reddito una percentuale da applicare per ricavare l'imposta, senza superare l'attuale aliquota marginale massima.

Deducibilità al 50% delle spese di famiglia nel limite di 5mila euro per le forniture senza intermediazione (es. manutenzione auto, moto, bici, idraulica ecc.), nell'anno stesso, per contrastare il sommerso (25 milioni di famiglie e 7 milioni di fornitori).

Erogazioni liberali, fringe benefit e welfare aziendale con procedure semplificate e senza intermediazioni contrattuali, con detassazione per le aziende che presentano una dichiarazione fiscale positiva delle erogazioni, per ridurre il cuneo fiscale dei lavoratori dipendenti, a prescindere dal reddito; prevedere un'identica misura per i lavoratori autonomi.

Anagrafe generale dell'assistenza, un progetto che consente un aumento dei controlli e il miglioramento dei sistemi di monitoraggio per disincentivare l'elusione fiscale.

È difficile da credere, ma ecco quanto guadagna!

grid-hot.com | Sponsorizzato

Vetrare scorrevoli senza permessi

Richiedi online un preventivo gratis

Belle Vetrare Scorrevoli | Sponsorizzato

Ecco le 77 province dove puoi chiedere gratis il depuratore d'acqua

Acquafacile | Sponsorizzato